

# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## **Flussi migratori**

n. 31 – ottobre/dicembre 2017

a cura del Centro Studi Politica Internazionale

**Focus**



**FOCUS**  
**Flussi migratori**  
**Osservatorio trimestrale**  
**n. 31 (ottobre-dicembre 2017)**

*(a cura del CeSPI)*

*di Marco Zupi*

15 gennaio 2018

## **Abstract**

*Il Focus si apre con una pagina che presenta alcune cifre aggiornate (comprese quelle delle prime due settimane del 2018) relative a migranti e richiedenti asilo in Europa.*

*La prima sezione è dedicata alla descrizione e analisi dei dati delle Nazioni Unite che tracciano il quadro generale delle migrazioni internazionali nel 2017, comparato con quello del 2000, in termini di profilo dei 258 milioni di migranti. Sono presentati i principali paesi e regioni sia di origine che di destinazione dei flussi di migranti, lo specifico peso dei paesi del Sud del mondo come aree sia di origine che di destinazione, evidenziando il protagonismo dell'Asia, oggi la regione dalle principali dinamiche migratorie a livello mondiale. Le migrazioni intra-regionali (in Asia, in Africa e in Europa), per quanto non ricevano molta attenzione dai mass-media, sono il fenomeno che contraddistingue maggiormente le tendenze attuali, con un importante ruolo assunto da cinque corridoi migratori: Messico-Stati Uniti, India-Emirati Arabi Uniti, Russia-Ucraina, Ucraina-Russia e quello tra Siria e Turchia. Anche il fenomeno circoscritto numericamente dei richiedenti asilo e rifugiati, pari a 26 milioni di persone nel 2017 (il 10% dei migranti internazionali e lo 0,3% della popolazione mondiale) è localizzato soprattutto al Sud del mondo, con Asia e Africa che accolgono il numero più alto.*

*La sezione regionale è dedicata al fenomeno delle rimesse verso l'Africa sub-sahariana. Nel corso del 2017 ci sono stati segnali di ripresa, dopo un biennio negativo di diminuzione dei flussi in concomitanza con la crisi economica di paesi OCSE che sono importanti mete dei flussi migratori dell'Africa sub-sahariana. Al contempo, la nuova politica di chiusura nei paesi del Golfo - che puntano a dare opportunità in primo luogo ai lavoratori autoctoni, restringendo e peggiorando le condizioni per i migranti internazionali (in buona parte africani e indiani) - come anche il clima culturale ostile, quando non xenofobo, diffusi in Europa in relazione con l'arrivo di numerosi richiedenti asilo nel 2015 e inizio 2016, malgrado un drastico ridimensionamento dei numeri nel 2017, determinano ombre nello scenario internazionale. In ogni caso, i flussi di rimesse nel 2017 sono tornati a salire, in particolari sospinti dal flusso verso la Nigeria (22,3 miliardi di dollari), paese che ha visto nel giugno 2017 la prima sperimentazione in Africa di emissione di obbligazioni rivolte agli emigrati (diaspora bond), collocate sul mercato dei titoli a Londra, che hanno raccolto in un giorno 300 milioni di dollari. Oltre alla Nigeria, anche Senegal, Ghana e Kenya beneficiano di flussi di rimesse di importo significativo in termini assoluti. In rapporto, invece, alla grandezza dell'economia del paese – espressa dal PIL –, Liberia, Isole Comore e Gambia sono i paesi che hanno ricevuto nel 2017 volumi di rimesse superiori al 20% del PIL. Infine, una particolare attenzione è rivolta ai dati del terzo trimestre del 2017, raccolti dalla Banca Mondiale, relativi ai costi di invio delle rimesse verso i paesi dell'Africa sub-sahariana. La regione si conferma quella con le condizioni più onerose al mondo, in particolare quando si tratta di inviare rimesse da altri paesi africani. La situazione è molto migliore quando si inviano rimesse da Regno Unito o Francia verso le ex colonie o dall'Italia verso Nigeria e Senegal, casi in cui i costi medi rilevati sono prossimi allo zero.*

*La terza sezione del Focus è dedicata a Malta, un paese che ha condiviso con l'Italia la situazione di paese di sbarco di richiedenti asilo provenienti soprattutto da Libia e Tunisia e che, per questa ragione, ha sviluppato strategie condivise con Roma (in particolare la richiesta di una maggiore condivisione degli oneri e di un sostegno rafforzato da parte dell'UE ai paesi sulla sponda del Mediterraneo), anche se non sono mancati attriti e tensioni circa l'assunzione di compiti e responsabilità di soccorso e assistenza delle persone in mare (in base alla Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo del 1979). Malta ha fronteggiato un aumento significativo del numero di sbarchi nel 2008 (2.775 persone), il che ha spinto l'UE a sperimentare, in uno sforzo di solidarietà, il primo progetto di distribuzione di migliaia di richiedenti asilo nei diversi Stati membri, al fine di ridurre la pressione nei paesi di approdo (come era stata Malta nel 2008 e, negli anni più recenti, Italia e Grecia). Al contempo, Malta è finita ripetutamente sotto i riflettori internazionali per il problema strutturale di un sistema di prima accoglienza dei richiedenti asilo inadeguato e disumano, perché gestito in centri di detenzione da personale militare non addestrato. La sezione descrive brevemente il quadro politico ed economico dell'isola, per poi soffermarsi sull'evoluzione della difficile gestione degli sbarchi di richiedenti asilo e sui dati dei flussi relativi agli ultimi anni fino al novembre del 2017. Peraltro, Malta è oggi sostanzialmente al di fuori delle rotte migratorie.*

..

## Sommario

Alcune cifre su migranti e richiedenti asilo in Europa nel 2017 .....	1
1. Osservatorio mondiale: i dati sulle migrazioni .....	2
1.1. I migranti mondiali nel 2017.....	2
1.2. L'importanza del Sud del mondo nelle migrazioni internazionali di oggi.....	4
1.3. Il nuovo profilo delle migrazioni: la "questione" dei rifugiati .....	7
1.4. La femminilizzazione delle migrazioni internazionali nel 2017 .....	9
1.5. Alcune brevi considerazioni generali.....	11
2. Osservatorio regionale: le rimesse verso l'Africa sub-sahariana .....	12
2.1 I dati delle rimesse relativi al 2017 .....	12
2.2 La situazione in Africa sub-sahariana .....	13
2.3 Il problema dell'elevato costo di invio delle rimesse .....	14
3. Osservatorio nazionale: Malta.....	17
3.1. Geografia e politica dell'isola .....	17
3.2. L'andamento dell'economia dell'isola.....	18
3.3. La difficile gestione dei flussi migratori irregolari .....	20
3.4. I dati su sbarchi e richiedenti asilo a Malta .....	23



## Alcune cifre su migranti e richiedenti asilo in Europa nel 2017

### In base ai dati UNHCR e OIM:

Nelle prime due settimane del 2018 sono arrivate in Europa – Italia, Grecia e Spagna – **2.132** persone (1.916 per mare e 2016 via terra) e **194** risultano purtroppo morte o scomparse. Il numero è appena inferiore a quello registrato nelle prime due settimane del 2017.

I dati complessivi del 2017 indicano **184.169** arrivi in Europa e **3.116** morti o scomparsi.

Nel 2017 l'Italia è stato il principale paese di sbarco di persone (circa **119 mila**) provenienti soprattutto da Nigeria, Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali ed Eritrea. In Grecia sono arrivate persone soprattutto da Siria, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Congo ed Algeria.

Le prime due settimane del 2018 mostrano dati comparabili con quelli del 2017, anno che complessivamente ha registrato un calo significativo rispetto al 2016, quando circa **363 mila** persone sbarcarono sulle coste mediterranee dell'Europa. A sua volta, il 2016 aveva registrato un calo netto rispetto al picco raggiunto nel 2015, quando per mare arrivarono **1 milione e 15 mila** persone. Il 2015 fu un anno eccezionale: nel 2014 erano arrivate complessivamente **216 mila** persone.

La tendenza alla progressiva diminuzione dal 2015 al 2017 è confermata guardando al mese che, in assoluto, è quello che ogni anno ha registrato il più alto numero di sbarchi, cioè ottobre: oltre **221 mila** sbarchi nell'ottobre del 2015, oltre **31 mila** in quello del 2016 e quasi **14 mila** nel 2017.

Attualmente, si stima che in Libia vi siano circa **400 mila** profughi, compresi 36 bambini.

### In base ai dati dell'UE:

Nel corso del terzo trimestre del 2017, il numero delle richieste di asilo presentate per la prima volta negli Stati membri dell'UE è stato di circa **164 mila** persone, con una diminuzione del 55% rispetto al terzo trimestre del 2016. Quasi un terzo delle richieste proveniva da siriani, iracheni e afgani.

Il 76% delle richieste è stato registrato in cinque paesi: Germania (**46 mila**), Italia (**32.500**), Francia (**22.200**), Grecia (**14.600**) e Spagna (**8.700**).

Il 27 settembre 2017 scadevano i due anni previsti per l'attuazione del programma europeo di distribuzione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri (*relocation*). Il piano prevedeva quasi **100 mila** richiedenti asilo presenti in Italia e Grecia da distribuire nei paesi dell'UE, cui se ne sarebbero dovuti aggiungere altri (compresi molti siriani provenienti dalla Turchia).

Dall'Italia sarebbero dovuti partire **34.953** richiedenti asilo; dopo due anni ne sono stati ricollocati solo **9.078** (un po' meno del 26%).

Dalla Grecia sarebbero dovuti partire **63.302** richiedenti asilo; dopo due anni ne sono stati ricollocati solo **20.066** (il 31,7%).

La Finlandia ha onorato più di tutti l'impegno previsto dall'UE (ne ha accolti quasi **2 mila**, pari al 95% della quota prevista), oltre a Malta (che ha onorato in pieno l'impegno, ma si trattava di soli **131** richiedenti asilo); all'opposto il gruppo di Visegrád (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) ha disatteso completamente gli impegni richiesti dall'UE. In termini assoluti, la Germania è quella che ne ha accolti di più: **8.300** (ma su una quota prevista di **27.536**).

# 1. Osservatorio mondiale: i dati sulle migrazioni

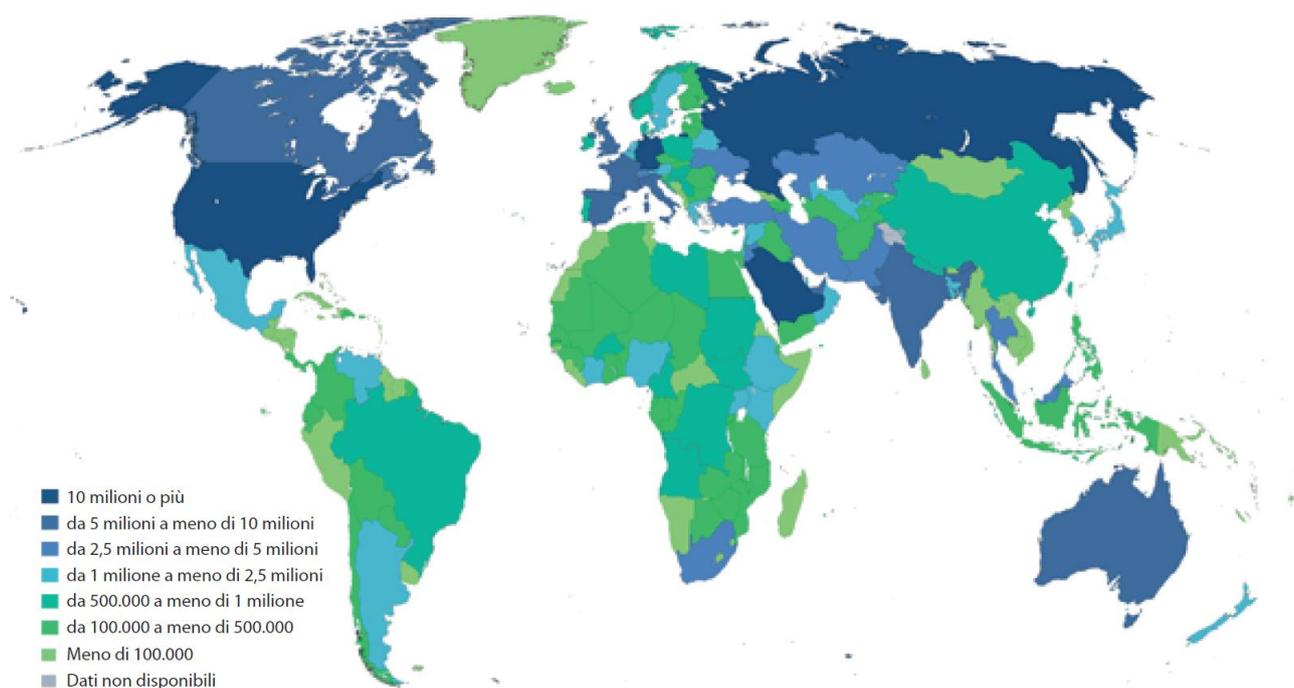
## 1.1. I migranti mondiali nel 2017

In base ai dati delle Nazioni Unite relativi alle migrazioni internazionali, analizzati dalla *Population Division* a dicembre del 2017<sup>1</sup>, tra il 2000 e il 2017 si è registrato un aumento della popolazione mondiale, che si è accompagnato ad un aumento ancor maggiore del numero complessivo di migranti internazionali, che nel 2017 ha raggiunto i 258 milioni di persone.

Ciò significa che tra il 2000 e il 2017 è aumentata la popolazione mondiale, ma ancora di più è aumentata la percentuale dei migranti internazionali: oggi lo stock di migranti internazionali rappresenta il 3,4% della popolazione mondiale; nel 2000 rappresentava il 2,8% della popolazione mondiale di allora.

In numeri assoluti, sempre tra il 2000 e il 2017, si è registrato un aumento di 85 milioni di migranti internazionali, il che significa un aumento del 49% rispetto al numero complessivo di migranti internazionali presenti nel 2000 (erano 173 milioni).

**Fig. 1 – Il numero di migranti internazionali nel mondo, 2017**



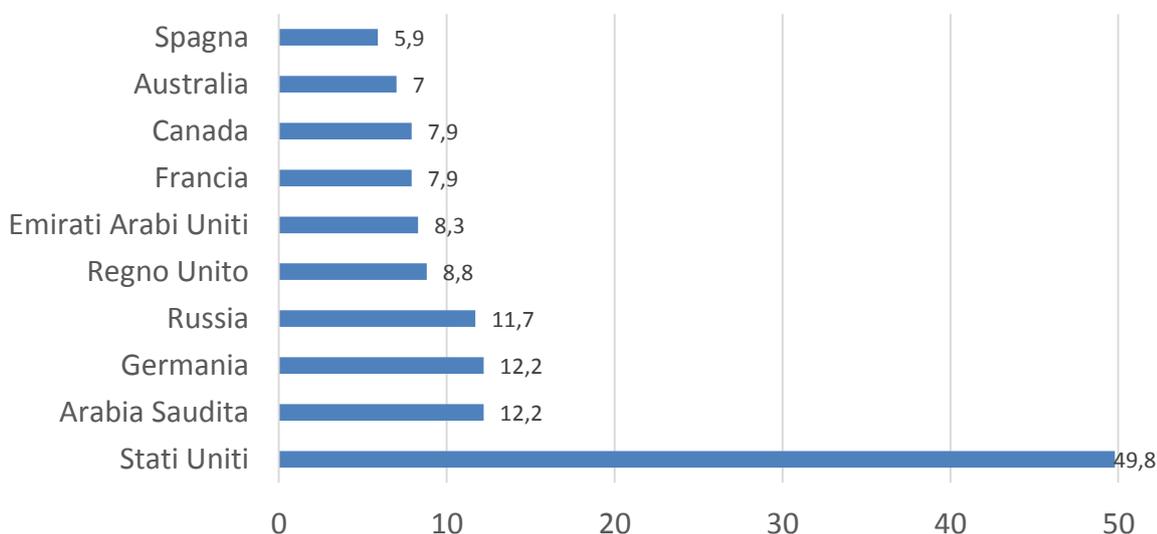
Fonte: Nazioni Unite

Oggi i migranti internazionali sono quasi il 12% della popolazione totale al Nord e il 2% della popolazione al Sud. I quattro paesi che ospitano il numero più alto di migranti internazionali, al di sopra della soglia di 10 milioni, sono gli Stati Uniti (49,8 milioni), l'Arabia Saudita (12,2 milioni), la Germania (12,2 milioni) e la Russia (11,7 milioni). Seguono, nella *top ten*, Emirati Arabi Uniti (8,3 milioni), Francia e Canada (7,9 milioni ciascuno), Australia (7,0 milioni) e Spagna (5,9 milioni).

<sup>1</sup> UN-DESA Population Division (2017), *Population Facts*, N. 5/2017, New York, dicembre.

Complessivamente, i dieci paesi sono destinazione di 131,7 milioni di migranti internazionali, pari al 51% del totale di 258 milioni di migranti internazionali presenti nel mondo nel 2017, secondo le stime delle Nazioni Unite.

**Graf. 1 – I primi dieci paesi di destinazione dei migranti internazionali, 2017 (milioni di persone)**



Fonte: Nazioni Unite

Guardando il numero dei migranti internazionali in rapporto alla popolazione totale residente nei paesi di destinazione, la quota percentuale dei migranti si fa sentire molto di più nei paesi del Nord del mondo: mediamente, il 12% di chi abita nel Nord sono migranti internazionali, rispetto al 2,8% sul totale della popolazione del Sud.

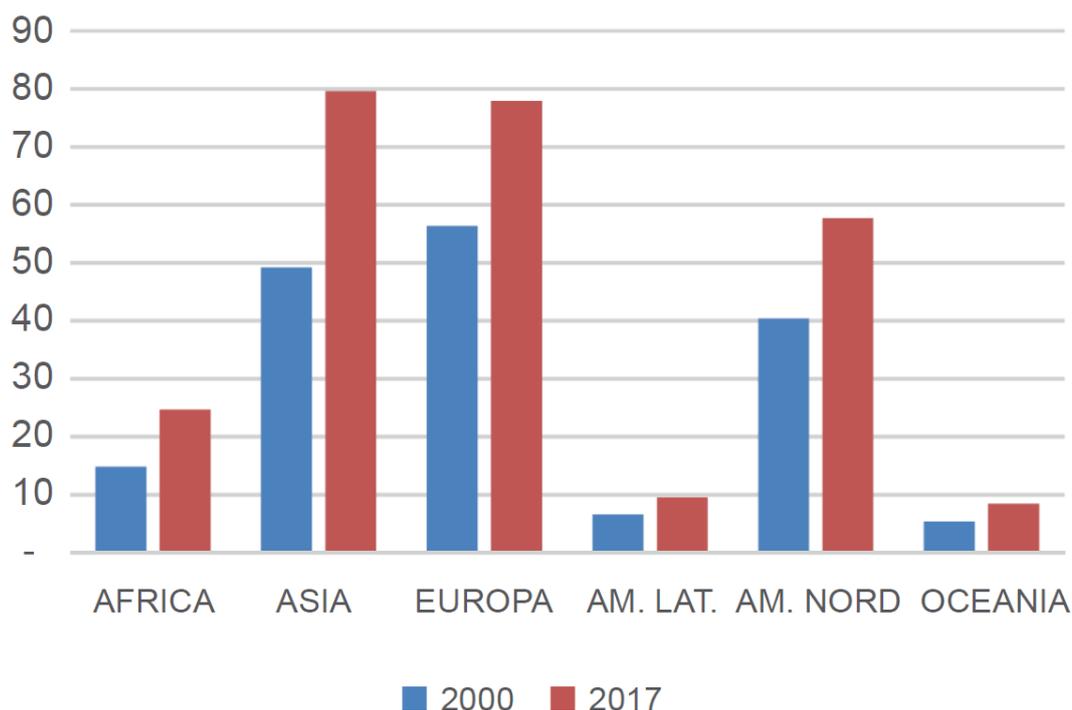
Nel corso degli anni Duemila, il baricentro dell'economia mondiale si è decisamente spostato in Asia e ne è riprova anche l'andamento dei flussi migratori internazionali.

Se nel 2000 l'Europa era la principale meta di tali flussi, ospitando circa 57 milioni di migranti (pari al 33% dei migranti internazionali), seguita dall'Asia con 59 milioni di migranti (il 29% dei migranti internazionali), nel 2017 le posizioni si sono invertite: l'Asia è la prima regione al mondo per numero di migranti ospitati, pari a 80 milioni (31% dei migranti internazionali), mentre l'Europa è al secondo posto con 78 milioni (30% dei migranti internazionali).

Al terzo posto si conferma, come già nel 2000, il Nord America, che nel 2017 ospita 58 milioni di migranti.

L'Africa, al quarto posto, è la regione che, tra il 2000 e il 2017, ha registrato l'incremento in termini percentuali più elevato al mondo: 67% (ospitando 25 milioni di migranti, rispetto ai 15 milioni nel 2000).

**Graf. 2 – Il numero di migranti internazionali per regione di destinazione, 2000 e 2017**



Fonte: Nazioni Unite

### ***1.2. L'importanza del Sud del mondo nelle migrazioni internazionali di oggi***

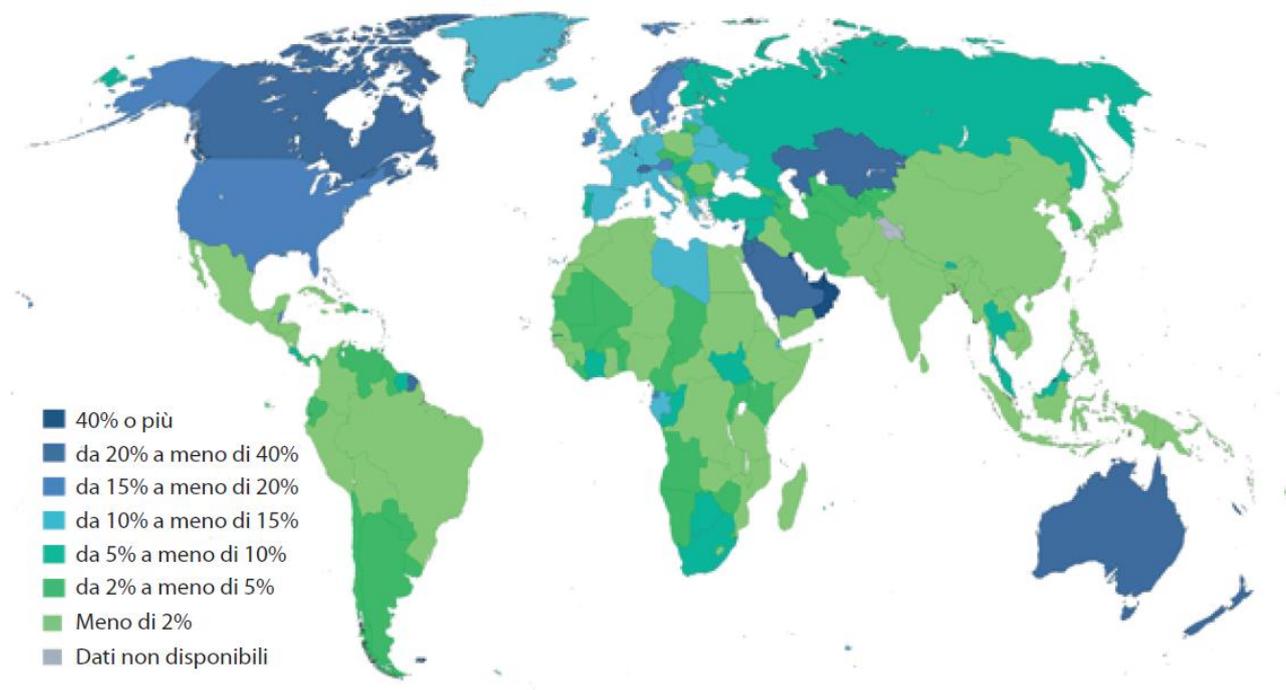
Le persone nate nei paesi del Sud del mondo sono - oggi ancora più che nel passato – quelle che più emigrano a livello internazionale. Nel 2000 il 67% dei migranti internazionali era nato in paesi del Sud; nel 2017 la percentuale è salita al 72%, cioè oggi quasi tre su quattro migranti internazionali sono nati in paesi del Sud.

Guardando ai paesi di destinazione, tra il 2000 e il 2017 la percentuale di migranti internazionali che risiedono in paesi del Sud del mondo è aumentata, passando dal 40% al 43%.

In termini di paesi di destinazione, quindi, l'aumento dei migranti internazionali è oggi più equamente distribuito tra Nord e Sud del mondo che in precedenza. Nel passato prevalevano i flussi diretti verso il Nord e ciò - insieme al fatto che la crescita demografica è molto maggiore nei paesi del Sud - determina un peso percentuale di migranti internazionali sul totale della popolazione residente molto maggiore al Nord e destinato a rimanere tale anche nei prossimi anni.

La mappa mostra con chiarezza come nelle regioni del Sud prevalga il colore verde, indicatore di una bassa densità di migranti rispetto alla popolazione totale residente.

**Fig. 2 – La percentuale di migranti internazionali sulla popolazione totale, 2017**



Fonte: Nazioni Unite

Guardando i dati relativi ai paesi di origine dei migranti internazionali, le regioni del Sud del mondo sono al centro dei flussi migratori.

Nel 2017 è l'Asia la regione da cui è partito il numero più elevato di migranti internazionali: 106 milioni di persone, pari al 41% del flusso totale di migranti a livello mondiale (era il 38% nel 2000). Ciò fa dell'Asia la prima regione per flussi migratori sia in uscita che in entrata.

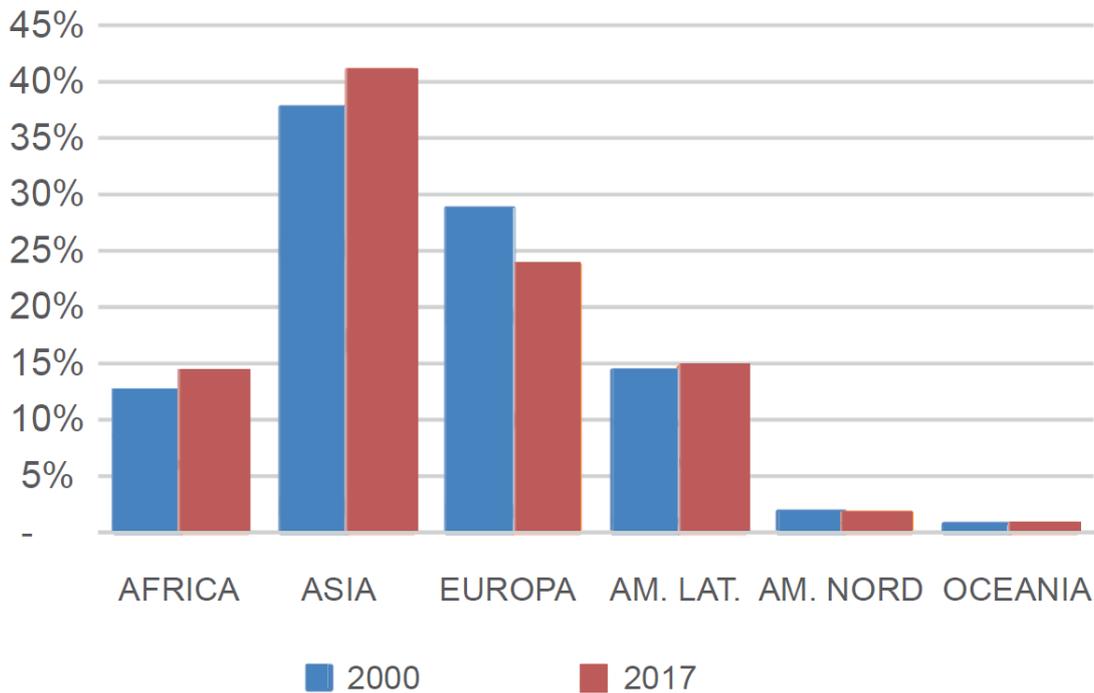
L'Europa si conferma, come già nel 2000, la seconda regione per numero di migranti internazionali che lasciano il proprio paese di origine, pur diminuendo molto rispetto al 2000: si tratta di 61 milioni di persone nel 2017, pari al 24% del flusso totale di migranti internazionali a livello mondiale (era il 29% nel 2000).

In minima crescita, ma molto distanziate dalle prime due regioni, seguono l'America Latina e caraibica e l'Africa, rispettivamente con il 15% e il 14% del flusso totale di migranti internazionali.

Molto marginale, invece, la dinamica migratoria internazionale di chi è nato nel Nord America o in Oceania (in entrambi i casi il 2,5% del flusso totale di migranti a livello mondiale). Il Nord America registra dunque uno squilibrio molto marcato: si caratterizza cioè come terra di approdo dei flussi migratori internazionali e molto poco come area di origine dei migranti.

Guardando proprio alla combinazione di flussi migratori in entrata e in uscita, l'Europa risulta la regione con il più elevato livello di mobilità intra-regionale: su 61 milioni di migranti nati in Europa, ben 41 si sono trasferiti in altri paesi europei (il 67,2%). Nel caso dell'Asia, nel 2017 la mobilità intra-regionale ha rappresentato il 60% del totale di migranti nati in quella regione; in Africa la percentuale è stata del 53%.

**Graf. 3 – Il numero di migranti internazionali per regione di origine, 2000 e 2017**



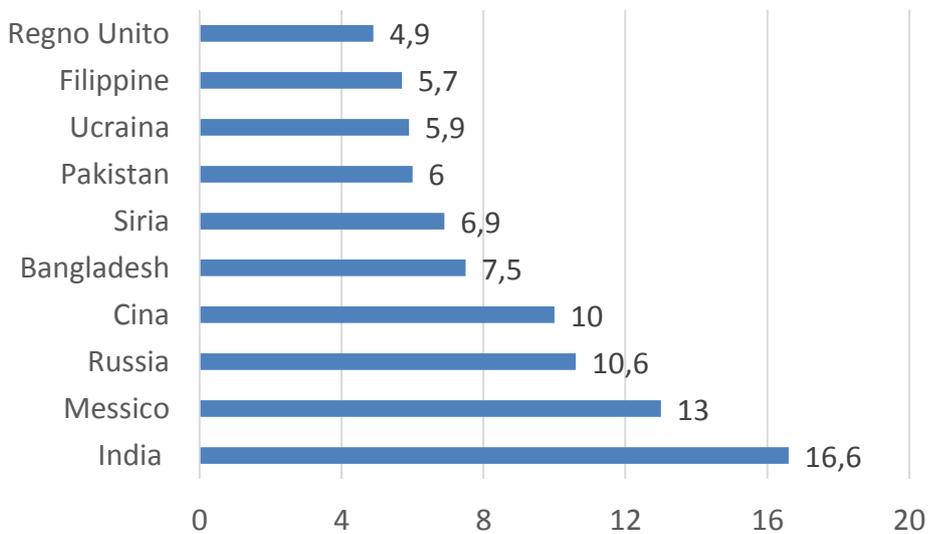
Fonte: Nazioni Unite

Al contempo, l’Africa è terra di destinazione quasi solo di africani: l’80% dei migranti che vi risiedono proviene dall’Africa, una percentuale simile a quella registrata in Asia. Ciò vuol dire che si tratta di due regioni da cui partono molti migranti internazionali in direzione anche di altri continenti: ma come aree di destinazione delle migrazioni sono soprattutto i movimenti intra-regionali a determinare i flussi verso di esse. Nel caso dell’Europa poco più del 50% dei migranti presenti provengono dalla stessa Europa; nel caso dell’America del Nord solo il 2% dei migranti sono nati nella stessa regione.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi, quelli che sono origine del più alto numero di migranti internazionali sono quasi esclusivamente del Sud del mondo, a cominciare dall’India (16,6 milioni di migranti nel mondo) e dal Messico (3 milioni di migranti internazionali) in cima alla classifica, seguiti da Russia e Cina, per poi finire con le Filippine (al nono posto, con 5,7 milioni di migranti all’estero) e il Regno Unito, l’unico paese occidentale nella *top ten*, che chiude la classifica con 4,9 milioni di migranti internazionali.

Complessivamente, i dieci paesi sono origine di 87,1 milioni di migranti internazionali, pari al 34% del totale dei 258 milioni di migranti internazionali presenti nel mondo nel 2017, secondo le stime delle Nazioni Unite.

**Graf. 4 – I primi dieci paesi origine di migranti internazionali, 2017 (milioni di persone)**



Fonte: Nazioni Unite

L'importanza dei paesi del Sud nelle migrazioni internazionali di oggi, volendo tracciare un cambiamento che non è soltanto quello di un numero maggiore di migranti nel mondo rispetto al passato, è condensata in un dato: nel 2017 il 38% di tutti i migranti a livello mondiale sono persone nate in un paese del Sud e trasferitesi in un altro paese sempre del Sud, mentre il 35% è costituito da persone nate in un paese del Sud e trasferitesi in un paese del Nord del mondo. L'11% è costituito da migranti nati in paesi del Nord e trasferitisi in altri paesi del Nord, e solo il 6% è rappresentato da migranti nati in paesi del Nord e trasferitisi in paesi del Sud.

È possibile identificare alcuni corridoi più "affollati" nelle rotte migratorie internazionali. In particolare, nel 2017 cinque corridoi hanno interessato 26 milioni di migranti, che rappresentano il 10% dei flussi migratori mondiali: in primo luogo c'è il corridoio tra Messico e Stati Uniti (12,7 milioni di migranti, pari al 5% dei migranti totali nel mondo); a seguire ci sono il corridoio tra India ed Emirati Arabi Uniti, quello tra Russia e Ucraina, quello in direzione opposta tra Ucraina e Russia, quello tra Siria e Turchia (ciascuno di questi corridoi è stato attraversato da circa 3,3 milioni di migranti).

Spicca il caso della Siria, che è il paese che tra il 2000 e il 2017 ha registrato l'incremento maggiore nel flusso di migranti internazionali in uscita (872%), seguito a grande distanza da India e Filippine.

### **1.3. Il nuovo profilo delle migrazioni: la "questione" dei rifugiati**

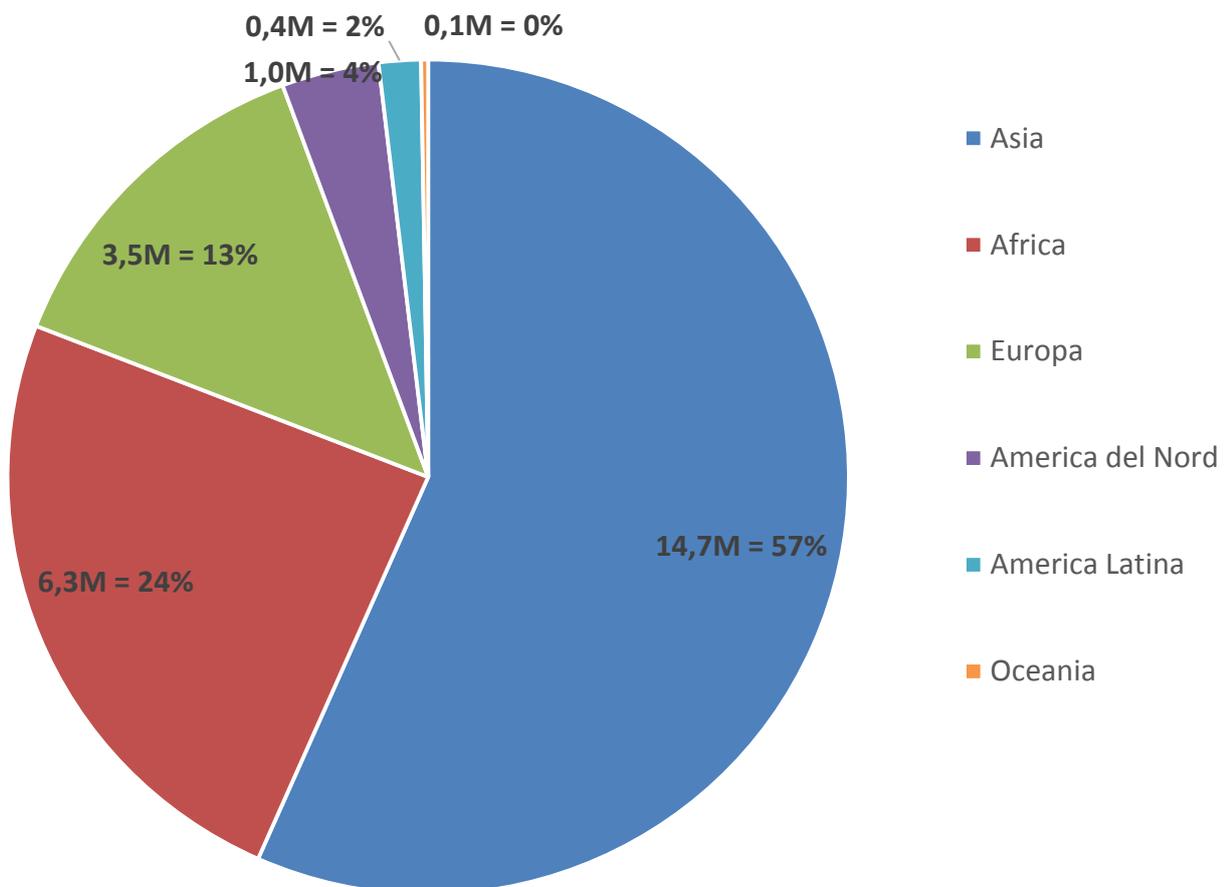
Quel che i dati aggregati non possono dirci è quanto sia cambiato il profilo dei migranti internazionali. Sappiamo che è aumentato il numero di migranti, in termini assoluti e in proporzione alla popolazione mondiale; ci sono alcuni paesi e corridoi in cui si concentrano le principali dinamiche migratorie, in termini sia di aree di origine che di destinazione; l'Asia è al centro di queste dinamiche, ma rimane difficile capire quanto siano ancora attuali le idee ereditate da una realtà pur recente, ma in cui comunque i viaggi internazionali rendevano più difficili e selettive le migrazioni: il profilo di chi emigra (come figura intraprendente, capace e su cui il gruppo di appartenenza investe), il ruolo delle catene migratorie, la corrispondenza con il profilo delle diaspore insediatesi da tempo nei paesi di destinazione e potenziali interpreti e mediatori all'arrivo.

Un caso emblematico del profilo inedito delle migrazioni è proprio il caso della Siria, paese di origine di uno dei corridoi migratori oggi più importanti (quello con la Turchia, porta dell'Europa) e, come detto, di gran lunga il paese che ha registrato tra il 2000 e il 2017 l'aumento maggiore di emigrati.

Organismi internazionali come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati o l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, agenzia intergovernativa ora collegata alle Nazioni Unite, si impegnano a raccogliere informazioni sul profilo delle persone che emigrano a livello micro, direttamente dalla voce dei richiedenti asilo e rifugiati, come nel caso dei siriani. Al di là della questione della piena affidabilità e veridicità delle informazioni che sempre si pone nel cosiddetto *setting* delle interviste nelle scienze sociali (in ragione delle inevitabili aspettative di ruolo connesse allo status e agli interessi di chi è intervistato), il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati – per definizione di natura eccezionale e congiunturale – ha nei fatti un connotato strutturale e in crescita: dal 2000 al 2017 il numero dei richiedenti asilo e rifugiati è aumentato da 16 a 26 milioni di persone, passando dal 9% al 10% del totale dei migranti internazionali. Un migrante internazionale su dieci oggi è un richiedente asilo o rifugiato, il che significa anche che una persona su trecento al mondo è un richiedente asilo o rifugiato (lo 0,3% della popolazione mondiale).

Il fenomeno dei richiedenti asilo, ancorché minoritario all'interno del fenomeno più generale delle migrazioni internazionali, è quello che attira maggiormente attenzione e preoccupazioni in Italia e in Europa. Tuttavia, i dati delle Nazioni Unite ci dicono che 83 richiedenti asilo e rifugiati su 100 si trovano al Sud del mondo. In Asia anzitutto, dove sono ospitati 14,7 milioni di richiedenti asilo o rifugiati (pari al 56,6% del totale mondiale) e a seguire in Africa, che ospita 6,3 milioni di richiedenti asilo o rifugiati (pari al 24,2% del totale). L'Europa è terza nella classifica per numero di richiedenti asilo o rifugiati accolti, con 3,5 milioni (pari al 13,5% del totale mondiale). Molto meno coinvolto è il Nord America, che accoglie un milione di richiedenti asilo o rifugiati (pari al 3,7% del totale mondiale).

**Graf. 5 – La presenza di richiedenti asilo e rifugiati nel mondo, 2017 (milioni di persone e %)**



Fonte: Nazioni Unite

Dal momento che i migranti internazionali risiedono in maggioranza nei paesi del Nord del mondo, mentre la gran parte dei richiedenti asilo o rifugiati sono ospitati nei paesi del Sud, la quota di richiedenti asilo o rifugiati sul totale dei migranti internazionali presenti nelle diverse regioni è molto diversa: solo il 3% dei migranti presenti nel Nord del mondo sono richiedenti asilo o rifugiati, mentre la percentuale sale al 19% nel caso dei paesi del Sud e addirittura al 36% (più di uno su tre) nel sotto-raggruppamento dei paesi più poveri.

In numeri assoluti, nel 2017 la Turchia è il paese che ospita più richiedenti asilo o rifugiati (3,1 milioni), seguita da Giordania (2,9 milioni) e Palestina (2,2 milioni). In numeri invece relativi, cioè in proporzione al totale della popolazione residente nel paese, il fenomeno grava soprattutto nel Medio Oriente: la quota più alta al mondo di richiedenti asilo o rifugiati si trova in Palestina (44% della popolazione), seguita da Giordania (30%) e Libano (26%).

#### **1.4. La femminilizzazione delle migrazioni internazionali nel 2017**

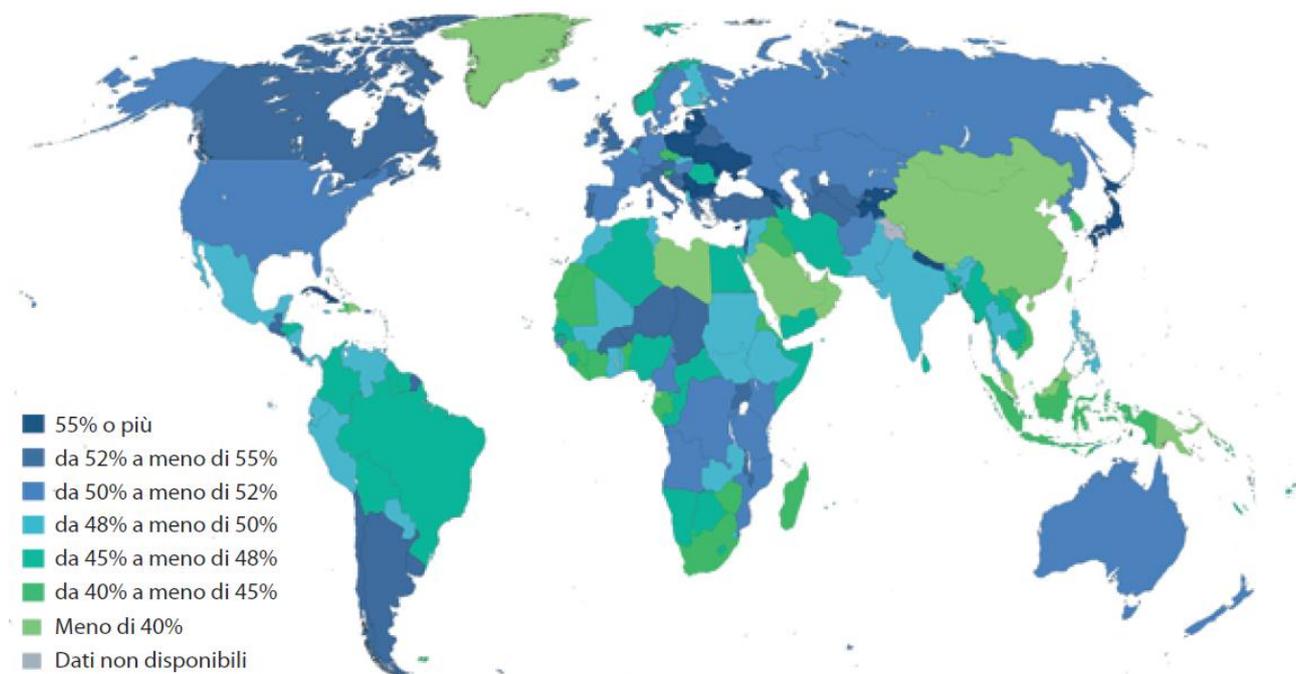
Nel quadro delle trasformazioni che interessano il fenomeno migratorio attuale, un aspetto noto in letteratura è quello della cosiddetta femminilizzazione delle migrazioni. Rispetto al passato, in cui i protagonisti del processo migratorio erano quasi esclusivamente gli uomini, negli ultimi anni si sarebbe assistito ad una crescente domanda di manodopera femminile a livello internazionale e ad un maggiore protagonismo femminile nei processi migratori.

I numeri del 2017 ci dicono che effettivamente la presenza femminile tra i migranti internazionali è ovunque significativa e comparabile a quella maschile, seppure con alcune differenze regionali.

La femminilizzazione delle migrazioni si riscontra soprattutto in Europa, dove la domanda di badanti e lavoratrici di cura domestica e familiare ha un peso significativo, avendo la percentuale femminile superato quella maschile: il 52% del totale dei migranti presenti in Europa sono donne. Appena più bassa la percentuale in America del Nord (51,5%) e Oceania (51%) e America Latina e caraibica (50,4%).

All'opposto, le donne sono ancora minoranza in Asia (42,4% del totale dei migranti) – unica regione al mondo che ha visto diminuire la percentuale di donne sul totale dei migranti internazionali rispetto al 2000 - e Africa (47,1%). In Asia, la forte domanda di manodopera straniera a basso costo per occupazioni tipicamente maschili, come l'edilizia, contribuisce a spiegare il fenomeno, oltre a fattori tipicamente culturali come la minore mobilità sociale e maggiore subalternità delle donne.

**Fig. 3 – La percentuale di donne tra i migranti internazionali nel mondo, 2017**



Fonte: Nazioni Unite

In generale, le migrazioni femminili sono un fenomeno che concorre a ridefinire stili di vita e ruoli familiari, creando opportunità per migliorare le condizioni di vita e ridurre vulnerabilità economiche e sociali, generando più spazi di autonomia e controllo del proprio destino. Al contempo, però, le migrazioni possono aggiungere nuovi tipi di vulnerabilità, rischi e discriminazioni, soprattutto in contesti dove norme patriarcali e stigma sociale penalizzano le donne. Per i paesi destinatari di migrazioni femminili, come nel caso dell'Europa, diventa un'opportunità per una maggiore emancipazione delle donne native, che possono affrancarsi dal ruolo obbligato di cura della famiglia e dedicarsi al lavoro, soprattutto laddove – come in Italia – i servizi di *Welfare State* sono limitati.

### ***1.5. Alcune brevi considerazioni generali***

L'attenzione rivolta dalla Divisione demografica delle Nazioni Unite alle migrazioni internazionali si spiega sulla base di un'evidenza empirica che trova conferma ormai da anni.

Le migrazioni internazionali sono diventate nei paesi occidentali, in particolare in Europa, il principale fattore di ringiovanimento della popolazione. Con un tasso di fecondità stabilmente inferiore da quasi quaranta anni al cosiddetto tasso di sostituzione (2,1 figli per donna in media), necessario per rimpiazzare nella generazione successiva quella attuale, le migrazioni sono il motore del ricambio demografico in queste regioni. Tra il 1950 e il 1970 nei paesi del Nord del mondo il tasso netto di migrazione - cioè la differenza tra immigrati ed emigrati - è stato moderatamente positivo, con un aumento medio annuo netto di circa 300 mila; tra il 2000 e il 2010 l'incremento medio annuo netto è stato di 3,1 milioni di persone. Nel periodo 2010-2015, nel contesto della crisi internazionale, l'incremento annuo netto si è ridotto a 2,2 milioni (in particolare si è dimezzato in Europa, scendendo da 1,7 milioni a 800 mila persone l'anno), ma rimane significativo. In ogni caso, pur persistendo nel tempo, non è prevedibile che nel futuro le migrazioni internazionali possano invertire la tendenza di fondo all'invecchiamento e alla diminuzione demografica dell'Occidente, in particolare dell'Europa.

Nei paesi del Sud del mondo, il tasso netto è negativo ma, a fronte di un tasso di fecondità ancora molto più elevato di quello dei paesi del Nord, l'impatto è modesto e tale rimarrà nei prossimi anni.

Si tratta di capire come i nuovi profili dei migranti determineranno, sul piano qualitativo del fenomeno, sentieri inediti e impatti positivi e negativi sullo sviluppo delle diverse regioni di origine e accoglienza. I fattori determinanti e scatenanti delle migrazioni future, su cui è possibile intervenire in termini preventivi, come guerre, crisi economiche, persecuzioni ed effetti dei cambiamenti climatici, in presenza di condizioni in media oggettivamente più semplici oggi rispetto al passato per viaggiare e che possono favorire improvvisi cambiamenti di rotte migratorie regionali e internazionali, pongono il tema del modello di sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale e globale come punto di riferimento obbligato per fare i conti con i processi di lunga durata.

## 2. Osservatorio regionale: le rimesse verso l’Africa sub-sahariana

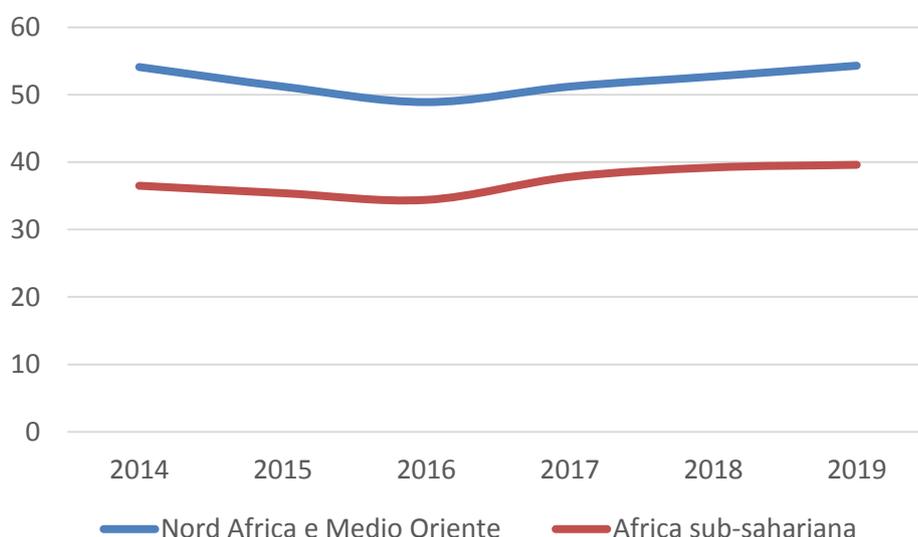
### 2.1 I dati delle rimesse relativi al 2017

La Banca Mondiale ha pubblicato nell’ultimo trimestre 2017 gli aggiornamenti dei dati sulle rimesse a livello mondiale<sup>2</sup>.

Le rimesse sono considerate uno dei fattori chiave dei processi e progetti migratori, a livello individuale e aggregato nei paesi di origine dei migranti, perché assicurano un prezioso apporto in valuta estera pregiata di risparmio accumulato nei paesi di destinazione, che può essere utilizzato a fini di consumo e investimento a sostegno di famiglie e contesti dove la carenza di risparmio e accesso ai servizi e prodotti finanziari è una delle principali trappole della povertà.

Nel corso degli anni recenti, i migranti africani e medio-orientali hanno subito inevitabilmente i contraccolpi della crisi economica. Il 2017 ha invece rappresentato un anno di ripresa a livello mondiale del flusso di rimesse, dopo due anni di diminuzione dei flussi aggregati. La ripresa economica negli Stati Uniti, in Europa e in Russia ha avuto un ruolo importante nel favorire questa tendenza. Al contempo, la nuova politica di chiusura nei paesi del Golfo, che puntano a dare opportunità innanzitutto ai lavoratori autoctoni, restringendo e peggiorando le condizioni per i migranti internazionali – che sono in buona parte africani e indiani – come anche il clima culturale ostile, quando non xenofobo, diffusi in Europa con l’arrivo di numerosi richiedenti asilo nel 2015 e inizio 2016, malgrado un drastico ridimensionamento dei numeri nel 2017, determinano ombre nello scenario internazionale.

**Graf. 6 – Stime e proiezioni del flusso di rimesse (milioni di dollari)**



Fonte: Banca Mondiale

A livello aggregato, confrontando il dato dell’Africa sub-sahariana con quello della regione del Nord Africa e Medio Oriente, le stime del triennio 2014-2016, le prime proiezioni relative al 2017 e

<sup>2</sup> Banca Mondiale (2017), “Migration and Remittances. Recent Developments and Outlook. Special Topic: Return Migration”, *Migration & Development Brief*, N. 28, Washington, D. C., ottobre.

le previsioni per il biennio 2018-2019 della Banca mondiale evidenziano un punto di svolta rappresentato dal 2017 per entrambi gli aggregati regionali.

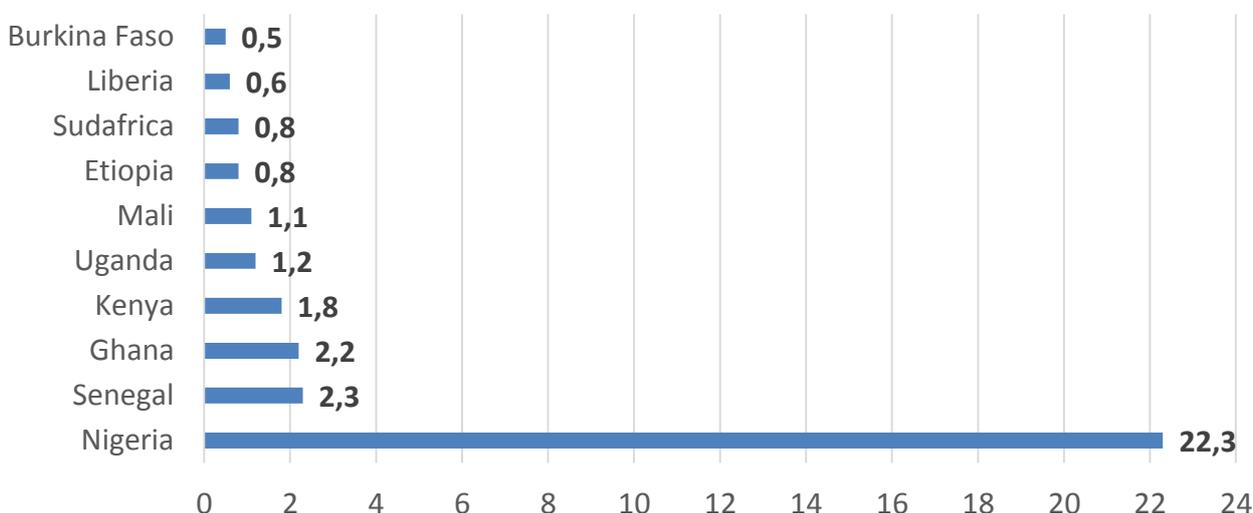
## 2.2 La situazione in Africa sub-sahariana

Le rimesse verso l’Africa sub-sahariana dovrebbero registrare nel 2017 un aumento del 10%, passando da 34 miliardi (2016) a 38 miliardi di dollari (2017).

La ripresa delle economie dei paesi OCSE, principale destinazione dei flussi migratori che hanno origine in Africa sub-sahariana, spiega questo andamento.

Inoltre, le economie più dinamiche della regione, come Nigeria, Senegal e Ghana, evidenziano segnali positivi che si riflettono in migliori prospettive di investimenti per chi è emigrato all’estero.

**Graf. 7 – I paesi con i più alti afflussi di rimesse, 2017 (miliardi di dollari)**



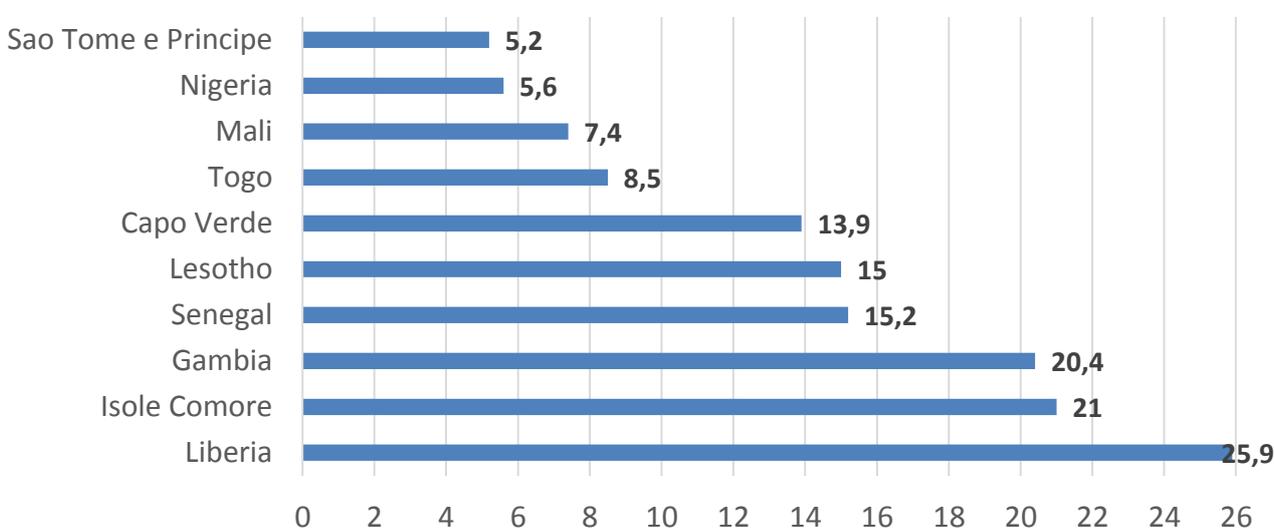
Fonte: Banca Mondiale

Guardando al dato dei singoli paesi, la Nigeria è di gran lunga il paese che ha ricevuto più rimesse nel 2017, 22,3 miliardi di dollari, corrispondenti a un incremento dell’11,1% rispetto all’anno precedente. I benefici per il paese sono significativi, tenendo anche conto della svalutazione della valuta locale, la naira, fortemente deprezzata nei confronti del dollaro dopo la rinuncia al cambio fisso da parte delle autorità di Abuja a causa del prolungato ribasso del prezzo del petrolio, da cui è comunque derivato nel 2016 l’80% dei guadagni dalle esportazioni e il 75% della valuta estera. La decisione della Banca centrale nigeriana di stabilizzare il mercato dei cambi, riducendo il differenziale tra il tasso del cambio ufficiale e quello parallelo del mercato nero, ha contribuito a dare più fiducia a chi è emigrato all’estero e vede nella ripresa economica un segnale che incoraggia ad avere fiducia nell’inviare rimesse.

In questo clima favorevole, il 19 giugno 2017 il governo federale nigeriano ha emesso alla borsa di Londra, con la consulenza tecnica della Merrill Lynch Bank of America e della Standard Bank of South Africa, le prime obbligazioni rivolte ai nigeriani residenti all’estero (le cosiddette *diaspora bond*). La registrazione delle obbligazioni è stata depositata presso la Commissione inglese e quella statunitense per i Titoli e gli Scambi, preposte alla vigilanza della borsa valori, analogamente a quanto fa la Consob in Italia. Nella stessa giornata del 19 giugno, con l’emissione di queste nuove

obbligazioni sono stati raccolti 300 milioni di dollari e gli investitori hanno premiato, con una sopra sottoscrizione delle obbligazioni emesse, le previsioni incoraggianti sull'economia nigeriana. Resta da capire se i sottoscrittori siano effettivamente migranti o cittadini stabilmente residenti all'estero. Il 15 novembre 2017 l'agenzia Fitch, società internazionale di valutazione del credito (*rating*), ha abbassato il *rating* del debito della Nigeria (che nel primo semestre del 2017 aveva raccolto sul mercato delle obbligazioni in Euro 1,5 miliardi di dollari) a "B+". Si tratta di un giudizio che corrisponde alla situazione di prodotti di natura speculativa, con l'obbligato che ha capacità di rendersi solvente verso i creditori, ma è vulnerabile a situazioni di instabilità economica e finanziaria. Lo stesso *rating* era stato assegnato alle obbligazioni per la diaspora nigeriana a fine giugno.

**Graf. 8 – I paesi con i più alti afflussi di rimesse, 2017 (Percentuale del PIL)**



Fonte: Banca Mondiale

Guardando a quanto i flussi di rimesse incidono rispetto alla ricchezza economica prodotta nel paese - misurando cioè il flusso di rimesse in proporzione al PIL nel 2017 - ci sono casi come la Liberia, per la quale il flusso di rimesse ha rappresentato il 25,9% del PIL prodotto nel 2017, ma anche per Isole Comore e Gambia l'afflusso di rimesse ha superato la soglia del 20% del PIL.

### **2.3 Il problema dell'elevato costo di invio delle rimesse**

Quel che caratterizza negativamente l'Africa sub-sahariana rispetto alle altre regioni è il costo ancora elevato di invio delle rimesse, che nuoce naturalmente agli interessi dei migranti e dei beneficiari delle rimesse stesse.

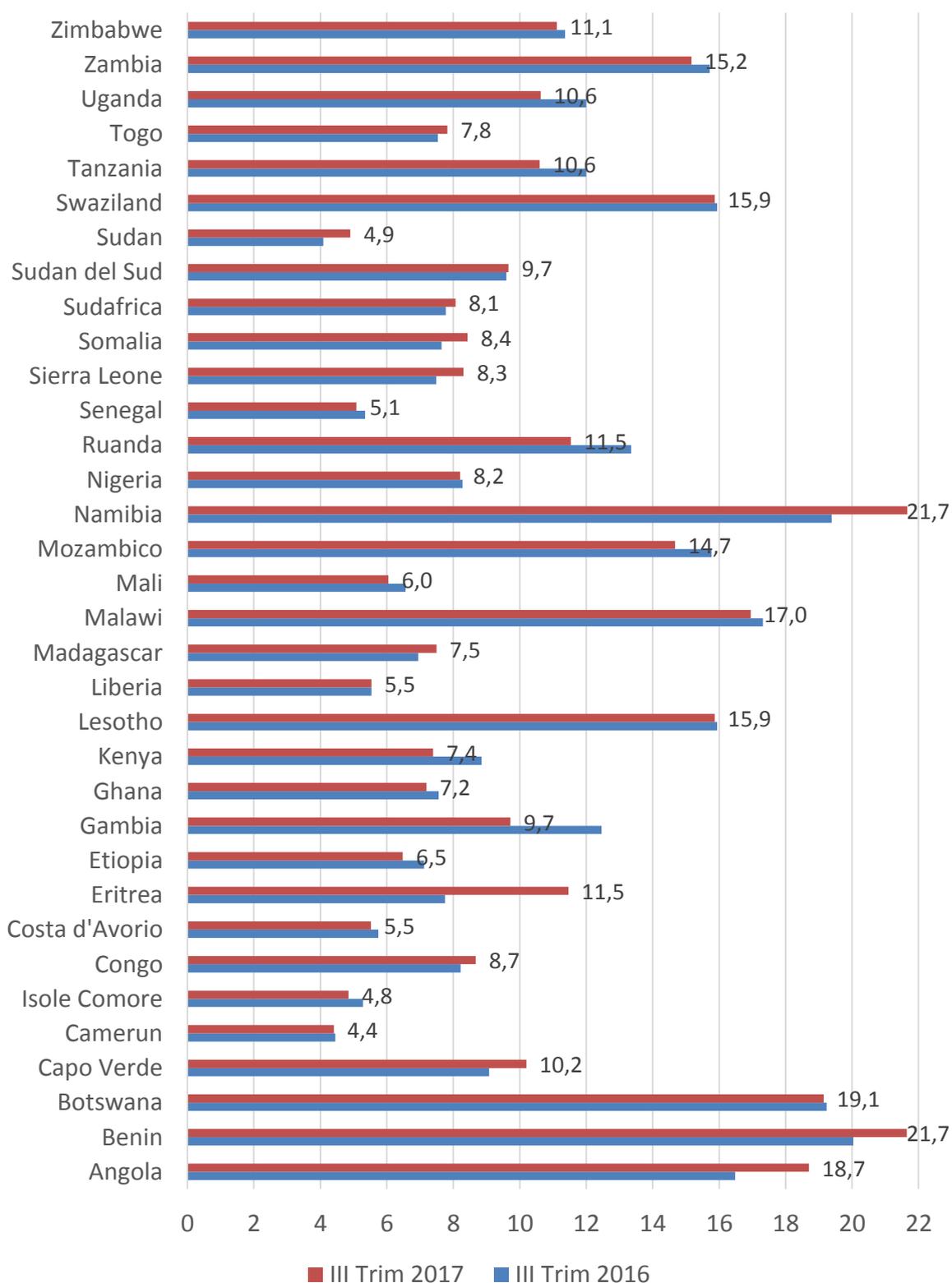
Guardando ai dati del *Remittance Prices Worldwide Database* della Banca mondiale, nel terzo trimestre del 2017 il costo medio per inviare 200 dollari in un paese dell'Africa sub-sahariana continuava ad essere superiore al 9%, ed era spesso superiore al 10%, il dato cioè più alto di qualsiasi altra regione al mondo. In Benin e Namibia il costo medio ha superato addirittura il 20%. Si tratta di percentuali sempre molto alte e che mediamente sono solo lievemente diminuite rispetto all'anno precedente (confrontando la situazione del terzo semestre 2017 con quella del 2016).

In assoluto, nel corso degli ultimi due anni le situazioni peggiori si sono registrate nel secondo quadrimestre del 2016: in particolare, nel corridoio intra-africano dal Camerun alla Nigeria il costo di invio di 200 dollari di rimesse risultava del 37,8%, ma anche dalla Nigeria al Benin o al Mali o al Togo il costo era del 37,5%. Nel terzo semestre del 2017, il corridoio meno conveniente è risultato quello dalla Tanzania al Ruanda, con un costo del 28,92%.

Complessivamente, i corridoi intra-africani sono molto poco convenienti per l'invio di rimesse attraverso i canali bancari formali. Al contrario, i corridoi da paesi europei verso le ex colonie – come dalla Francia verso Senegal, Costa d'Avorio o Madagascar, oppure dal Regno Unito verso Ghana, Kenya, Nigeria o Sierra Leone –, ma anche dall'Italia verso Nigeria o Senegal, sono estremamente vantaggiosi, con costi medi rilevati prossimi allo zero. La Nigeria, in ragione del volume di traffico mobilitato, riesce ad ottenere tariffe prossime allo zero anche per invii da Germania o Stati Uniti.

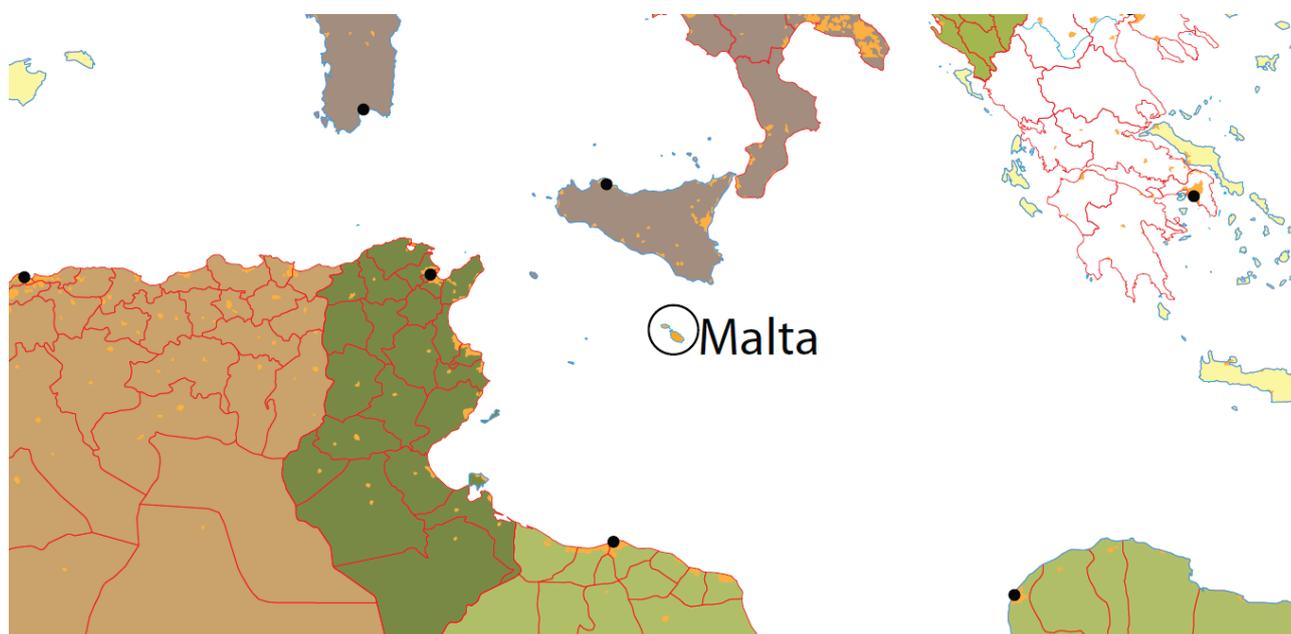
Il limitato volume complessivo delle transazioni, l'uso ancora ridotto delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e il mancato sviluppo di un mercato concorrenziale sono i fattori che concorrono a spiegare una situazione mediamente molto penalizzante per l'invio di rimesse verso l'Africa subsahariana.

**Graf. 9 – Il costo medio d’invio di 200 dollari di rimesse in Africa sub-sahariana, 2016 vs 2017 (%)**



Fonte: Banca Mondiale

### 3. Osservatorio nazionale: Malta



#### 3.1. Geografia e politica dell'isola

Piccola isola densamente popolata - poco più di 400 mila abitanti – di 316 km<sup>2</sup> a 80 km a sud dalla Sicilia, meno di 300 km dalla Tunisia (ad Occidente) e poco più di 300 km dalla Libia (a Sud), in una posizione perciò strategica nel Mar Mediterraneo tra Europa e Nord Africa, Malta è indipendente dal 1964 dal Regno Unito, membro del Commonwealth, dal maggio del 2004 è paese membro dell'Unione Europea (a seguito di un referendum passato con una maggioranza di poco più del 53% dei voti) e dall'inizio del 2008 adotta l'Euro come moneta.

A Malta si sono tradizionalmente alternati governi di due partiti: il partito laburista di centro-sinistra e il partito nazionalista di centro-destra. Dopo 25 di quasi ininterrotto governo del partito nazionalista (guidato oggi da Simon Busuttil), le elezioni del Parlamento monocamerale del 9 marzo 2013 hanno riconsegnato il governo ai laburisti, con una vittoria schiacciante rispetto al passato (una maggioranza del 55% contro il 43% dei nazionalisti): capo del governo è diventato il leader allora quarantenne, giornalista e già europarlamentare Joseph Muscat. Nel 2014 è stata eletta Presidente della Repubblica la laburista Marie Louise Coleiro Preca.

Sul piano politico, Malta è stata scossa nel 2016 dallo scandalo dei “Malta Files” nel quadro della vicenda dei *Panama Papers*, un fascicolo digitalizzato di oltre 11 milioni di documenti confidenziali creato dallo studio legale panamense Mossack Fonseca e diffuso dal Consorzio internazionale di giornalisti investigativi, che svela informazioni dettagliate su oltre 214 mila società *offshore* controllate da politici, capi di stato e banchieri di tutto il mondo per eludere le tasse. Spicca, in particolare, il coinvolgimento di Konrad Mizzi, ministro dell'Energia e della Salute (che avrebbe costituito una società a Panama, la Hearnville Incorporated, e un fondo fiduciario in Nuova Zelanda, l'Orion Trust Limited) e di Keith Schembri, capo dello staff del primo ministro Muscat (che avrebbe costituito una società e un fondo fiduciario a Panama). Il tentativo dell'opposizione di obbligare con voto parlamentare Mizzi e Schembri a rassegnare le dimissioni è fallito.

Il 16 ottobre 2017, la giornalista d'inchiesta e blogger Daphne Anne Vella, che stava proseguendo le sue indagini sui "Malta Files" e aveva ipotizzato un coinvolgimento, oltre che dei due uomini di governo, anche della moglie dello stesso premier Michelle Muscat, proprietaria della società panamense Egrant, è stata uccisa con un'autobomba nei pressi della sua abitazione.

### 3.2. L'andamento dell'economia dell'isola

Il turismo e la manifattura orientata all'esportazione sono i settori cardini dell'economia maltese. L'economia, fortemente dipendente dal commercio internazionale, ha risentito dal 2009 degli effetti negativi della crisi internazionale: la caduta di consumi e investimenti ha determinato una contrazione del PIL reale. Come conseguenza, il governo ha introdotto dei pacchetti di stimolo fiscale, pure a fronte di una riduzione delle entrate, per esercitare un effetto di rilancio dell'economia.

Nel 2011, l'Unione Europea ha sospeso la procedura di infrazione nei confronti di Malta per deficit eccessivo, prevista dal Patto di stabilità e crescita, a seguito delle misure correttive adottate dal governo maltese che sembravano riportare il rapporto deficit/PIL nei limiti consentiti.

A fine 2011, il *Times di Malta* riportava dei dati già evidenziati nel bilancio dell'UE, secondo cui Malta era uno dei paesi che aveva tratto maggiori benefici finanziari dall'adesione all'Unione Europea, dal momento che aveva ottenuto (soprattutto come contributi per finanziare grandi opere infrastrutturali come la rete viaria e l'Università) quasi il doppio dei contributi versati.

A metà del 2013 i risultati del quadro macroeconomico erano confortanti: il tasso di disoccupazione era del 6,4% (la metà di quello prevalente nella zona dell'Euro) e il rapporto debito/PIL era inferiore alla media dell'Eurozona (72%). Tuttavia, il rapporto deficit/PIL, che tendeva a superare la soglia del 3%, ha indotto l'UE ad aprire nuovamente la procedura di infrazione per deficit eccessivo.

Anche nel 2015, il Fondo monetario internazionale confermava previsioni migliori della media dell'area di appartenenza: il tasso di crescita del PIL reale si era mantenuto al di sopra della media dell'Eurozona in tutto il periodo segnato dalla crisi internazionale, in virtù di un'economia con un buon livello di diversificazione delle esportazioni, una ripresa della domanda interna, un settore bancario piuttosto stabile e il tasso di disoccupazione ai minimi storici.

Il buon andamento dei conti macroeconomici è stato uno dei fattori determinanti per disinnescare le possibili tensioni che sul piano politico rischiavano di coinvolgere la compagine governativa per effetto dello scandalo dei "Malta Files".

**Tab. 1 – Gli indicatori macroeconomici**

	2016	2017*	2018**	2019**
Crescita del PIL (%)	5,5	5,6	4,9	4,1
Inflazione (%)	0,9	1,3	1,5	1,8
Tasso di disoccupazione (%)	4,7	4,2	4,0	4,0
Saldo di bilancio pubblico (% del PIL)	1,1	0,9	0,5	0,5
Debito pubblico (% del PIL)	57,6	54,9	51,6	48,8
Saldo delle partite correnti (% del PIL)	7,0	9,6	9,4	9,8

\* - Stime                      \*\* - Previsioni

Fonte: Unione Europea

Il 2017 si è confermato, secondo i dati dell'UE, un anno positivo. Nel primo semestre il PIL reale è cresciuto del 6,3%, in virtù soprattutto della ripresa dell'economia internazionale, principale motore di Malta, mentre la domanda interna ha registrato una contrazione degli investimenti. Il turismo si conferma una voce chiave per l'economia maltese.

Le stime dell'UE parlano di una crescita del PIL reale del 5,6% come dato annuo per il 2017, cioè un po' più alto del dato registrato nel 2016 (5,5%); e un tasso di disoccupazione sceso al 4,2%. L'aumento rilevante delle esportazioni, soprattutto nei servizi, e una diminuzione delle importazioni, correlata alla riduzione degli investimenti interni, determinano un avanzo delle partite correnti nella bilancia dei conti con l'estero, che dovrebbe essere quasi pari al 10% del PIL.

Le previsioni per il 2018 prevedono un rallentamento della crescita del PIL, che si dovrebbe attestare al 4,9% annuo. Un dato positivo, in questo quadro, dovrebbe essere la ripresa della domanda interna, con il settore dell'edilizia residenziale a fare da traino per gli investimenti interni, a fianco di un aumento dei consumi, conseguenza di un'accresciuta fiducia nel futuro, dell'aumento della popolazione e del reddito disponibile.

L'economia maltese evidenzia una caratteristica particolare, in qualche modo associata anche allo scandalo dei "Malta Files": è accusata di essere un paradiso fiscale, cioè uno Stato che attrae investitori internazionali garantendo loro una tassazione sui redditi estremamente ridotta o nulla come strumento pratico di elusione fiscale. Già nel giugno del 2000 l'OCSE pubblicò un rapporto che presentava una lista di 35 paradisi fiscali (che non comprendeva Malta, ma altri 15 membri del *Commonwealth*), ammonendo in particolare i piccoli Stati a impegnarsi a favore di riforme per la trasparenza e l'informazione sui dati fiscali, la lotta contro l'evasione e il riciclaggio di denaro. Il governo di Malta si preoccupò di confermare da subito il proprio impegno come richiesto dall'OCSE – ed anche dal Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), istituito dal G7 nel 1989 per contrastare il riciclaggio di capitali a livello internazionale. Al contempo, la lista del 2000 e quelle successive stilate dall'OCSE hanno sempre suscitato critiche in quanto non includevano paesi membri noti per il ferreo segreto bancario, come nel caso di Lussemburgo e Svizzera, ma anche paesi che prevedono una fiscalità agevolata, come Irlanda e Paesi bassi. Stilare una lista nera delle giurisdizioni non collaborative limitata a paesi terzi non risulterebbe credibile ed efficace.

In ogni caso, alla fine del 2017 la commissione d'inchiesta sul riciclaggio di denaro, l'elusione e l'evasione fiscale (PANA) del Parlamento europeo, dopo aver approvato un nuovo programma di linee guida per favorire un maggiore controllo e la regolamentazione delle tecnologie emergenti, comprese le valute virtuali e la moneta elettronica, ha reso noti i contenuti del rapporto su Malta, criticata per essere stato l'unico paese, insieme all'Ungheria, a non rispondere al questionario inviato dalla Commissione e per non aver collaborato nemmeno durante il semestre di presidenza UE. Malta è fatta oggetto di particolare attenzione sia per il regime di fiscalità agevolata e la scarsità di controlli che hanno attratto molte imprese, sia per il ritardo nel recepire le direttive europee in materia di anti-riciclaggio.

Il Programma Investitore Individuale (*Individual Investor Program*, MIIP), adottato nel 2013, che offre la possibilità di acquisire la cittadinanza attraverso il rilascio di un certificato di naturalizzazione di persone straniere che contribuiscono allo sviluppo economico di Malta, è presentato come un esempio di cattiva condotta, perché permette di fatto di comprare la cittadinanza di un paese membro dell'Unione europea per poco più di un milione di euro: condizione vincolante è, infatti, che si versi un contributo di 650 mila euro a un fondo pubblico maltese di sviluppo nazionale, si acquistino obbligazioni maltesi per 150 mila euro e immobili del valore di almeno 350 mila euro, con la possibilità di estendere la cittadinanza anche a coniugi o figli per un contributo da 25 mila a 50 mila euro ciascuno. In base a questo programma, Malta ha incassato 163,5 milioni di euro nel 2016 da nuovi "cittadini", che possono così sia viaggiare senza visto in oltre 160 paesi, sia vivere e fare affari in tutti i paesi membri dell'UE. In ogni caso nel 2017, per il terzo anno consecutivo, il programma IIP di Malta è risultato il primo al mondo nella sua tipologia, in base alla

classifica stilata dal *Global Residence and Citizenship Programs 2017–2018 Report*, pubblicato a novembre del 2017.

A riprova di una situazione critica, il gruppo socialista al Parlamento europeo ha presentato un emendamento per l'inserimento di Malta nella lista nera dei paesi a fiscalità agevolata: 327 eurodeputati hanno votato a favore e altri 327 contro e il risultato di parità ha consentito a Malta di non essere inclusa nella lista nera.

### ***3.3. La difficile gestione dei flussi migratori irregolari***

La storia di Malta è strettamente intrecciata alle migrazioni in entrata ed uscita: dall'antichità coi fenici e i romani, agli arabi, le dinastie europee, l'antico ordine dei Cavalieri ospitalieri da cui discende il Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta; più recentemente i francesi e poi gli inglesi.

Nel XX secolo, l'aumento demografico e le difficoltà economiche spinsero molti maltesi con qualifiche professionali ad emigrare verso paesi anglofoni, soprattutto Australia, Stati Uniti e Canada, gettando le basi di una diaspora presente anche nei vicini paesi del Nord Africa e, in particolare dopo l'entrata nell'UE, nei diversi Stati membri.

Con il nuovo millennio, il profilo migratorio di Malta si caratterizza come quello di un paese di destinazione di migranti e richiedenti asilo provenienti dall'Africa sub-sahariana. Come nel caso italiano ma su una scala ovviamente molto inferiore, dal 2002 in poi, seppure con andamenti altalenanti di picchi e cali improvvisi, il fenomeno è diventato strutturale.

Il destino comune all'Italia ha determinato una forma di cooperazione e, al contempo, di competizione per cercare di gestire e ridurre l'afflusso di persone, scaricando su altri l'onere dell'impegno, secondo il classico atteggiamento definito con l'acronimo inglese NIMBY (*Not In My Back Yard*, cioè: l'importante è che "Non sia nel mio cortile").

Nel 2005 l'Italia fu condannata dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo per la pratica dei respingimenti collettivi e i rimpatri dei migranti sbarcati a Lampedusa nella Libia di Gheddafi, che non aveva mai sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati. Malta era allora altrettanto impegnata nei respingimenti in Libia e fu anch'essa accusata per il suo comportamento che violava la Convenzione. Per di più, Malta giustificava l'impossibilità di soccorrere entro le proprie acque territoriali con la limitata disponibilità di motovedette adibite al soccorso e assistenza delle persone in mare, indipendentemente dalla loro nazionalità e status (come previsto dalla Convenzione internazionale sulla ricerca ed il salvataggio marittimo – *Maritime Search and Rescue: SAR* – del 1979). Peraltro, da anni si trascinano controversie con l'Italia per la definizione dei confini delle acque territoriali: di fatto ricade sull'organizzazione SAR italiana, cioè sulla guardia costiera italiana, l'onere delle operazioni di salvataggio di migranti in pericolo di vita anche nella zona di competenza di Malta.

Nel giugno del 2006, Malta saliva agli onori della cronaca internazionale per la rivolta di circa trecento migranti irregolari, fuggiti dal centro di detenzione presso la caserma del terzo reggimento delle forze armate di Safi, che marciarono verso la capitale Valletta per protestare contro le lungaggini delle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato e le pessime condizioni di vita cui erano sottoposti in regime di detenzione obbligatoria. L'intervento massiccio della polizia e delle forze armate maltesi sedò la contestazione, portando all'arresto di cinque migranti ritenuti responsabili della manifestazione e al ferimento di due migranti. Si poneva, però, con evidenza il problema di fondo della gestione dei nuovi arrivi di migranti irregolari: una legge del 1970 che codifica il reato amministrativo di clandestinità prevede la detenzione durante il lungo periodo, che si protrae tra i 12 e i 18 mesi, prima che arrivi l'approvazione o il rigetto della domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.

L'arrivo, nel solo primo semestre del 2006, di circa 1.200 migranti irregolari dalla Libia (rispetto a un flusso totale annuo precedente di circa 400 sbarchi di persone provenienti dalle coste libiche o tunisine), portò l'allora Ministro dell'Interno maltese, l'esponente conservatore del Partito nazionalista Tonio Borg, a chiedere all'UE di intervenire urgentemente per l'apertura di un canale ufficiale di dialogo con la Libia e di versare 500 mila euro a Malta per sostenere il suo sforzo senza precedenti. In questo frangente, la stessa linea fu condivisa da Italia e Spagna.

L'orientamento successivamente adottato fu quello di programmare per il 2007 una conferenza regionale sulle migrazioni irregolari, il rilancio del dialogo Euro-africano in materia di politiche migratorie e il rafforzamento del controllo delle frontiere marittime esterne da parte dell'UE, con esplicito riferimento alla zona delimitata dalle coste maltesi e italiane da un lato e libiche dall'altro. L'UE si impegnavano a destinare 45 milioni di euro a iniziative per migliorare la gestione dell'immigrazione e 4 milioni a dono a Malta, Italia e Spagna per la gestione dell'immigrazione dall'Africa.

La rivolta dei migranti irregolari nel 2006 non fu l'unico caso e negli anni successivi il trattamento umiliante e spesso punitivo nei centri maltesi è tornato a occupare la cronaca, come accadde all'indomani della morte, il 29 giugno 2012, del trentaduenne maliano Mamadou Kamara, ospitato nel centro di detenzione di Safi, morto per arresto cardiaco per i traumi subiti a bordo di una camionetta militare a seguito di un tentativo di fuga. Quel drammatico evento portò, oltre che a una manifestazione di piazza come quella promossa alla Valletta dal *Migrants' Network for Equality*, e a un processo che poi verificò l'omicidio con il coinvolgimento di tre militari maltesi, anche alla creazione di una commissione d'inchiesta al Parlamento di Malta nel 2012. I risultati del rapporto confermarono le critiche espresse sia da organizzazioni umanitarie presenti a Malta - come il *Jesuit refugee service* e Medici senza Frontiere che nel 2009 decise di abbandonare per protesta l'isola per l'impossibilità di svolgere in modo efficace la propria azione - sia da organizzazioni internazionali come l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (*United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR). A Malta si è riscontrato un sistema di maltrattamenti e abusi da parte di personale militare non addestrato in centri di detenzione "disumanizzati, orrendi e in stato pietoso", con ambienti malsani e promiscui, spazi sovraffollati, servizi igienico-sanitari inadeguati.

Il problema del regime di detenzione carceraria previsto per i richiedenti asilo - che concretamente sono ammassati in due soli centri operativi, la caserma di Safi e quella al Lyster Barracks nel villaggio di Hal Far (che in maltese significa "città dei ratti", localizzato tra Zurrigo e Birzebbugia) - diventa inevitabilmente esplosivo nei periodi di picco degli sbarchi, come nel 2008 (2.775 sbarchi, in base ai dati UNHCR) e nel 2013 (2.008 sbarchi). Il dato basso in termini assoluti deve essere rapportato sia alla scarsa popolazione residente a Malta (poco più di 400 mila abitanti) che alla quota significativa di richiedenti asilo sul totale della popolazione immigrata (12.745 stranieri, secondo i dati del censimento 2011, di cui il 51,9% inglesi, l'8,2% somali e il 7,5% italiani): si tratta di un rapporto invertito rispetto a quello prevalente negli altri paesi dell'UE, Italia compresa, in cui la stragrande maggioranza degli stranieri presenti sono immigrati e non rifugiati. Ciò si traduce nel fatto che Malta ha una proporzione di richiedenti asilo e rifugiati sul totale della popolazione residente molto più alto della media dell'UE e di quella mondiale. In un anno di picco relativo come il 2013, la popolazione immigrata rappresentava il 5% del totale della popolazione residente a Malta, mentre i richiedenti asilo lo 0,5%. Nello stesso anno, Malta aveva un numero di rifugiati pro capite (cioè in rapporto al totale della popolazione residente) pari a 20,2 per mille abitanti, un valore molto superiore a quello degli altri Stati membri dell'UE e inferiore solo a quello di alcuni paesi africani, della Giordania e soprattutto del Libano (che nel 2014 aveva 232 rifugiati su mille abitanti: quasi un quarto della popolazione). Nel 2014, il numero di rifugiati pro capite a Malta è sceso a 14 per mille abitanti.

Nel mese di ottobre del 2012 Malta ha ospitato il vertice dei capi di stato e di governo del Dialogo mediterraneo 5+5 - cui aveva aderito nel 1991 - che coinvolgeva Italia, Francia, Spagna, Malta e

Portogallo sul fronte europeo e Marocco, Algeria, Libia, Tunisia e Mauritania su quello nord-africano. Si trattava del secondo vertice 5+5 a livello di capi di stato e di governo, dopo quello tenuto in Tunisia nel 2003, e il tema della gestione dei flussi migratori cominciava ad entrare nell'agenda delle priorità delle forme di dialogo politico multilaterale. Il Dialogo ha poi vissuto molti anni di latenza a causa delle sanzioni imposte dalle Nazioni Unite alla Libia

Nel 2015 Malta si è dichiarata a favore dell'adozione della Decisione 2015/1601 del Consiglio dell'Unione Europea, in base alla quale 120 mila migranti bisognosi di protezione internazionale sbarcati in Italia e Grecia avrebbero dovuto essere ricollocati entro due anni tra gli altri paesi dell'UE in base a un meccanismo di quote (in concreto, per Malta il programma di *relocation* significava l'arrivo di 189 profughi<sup>3</sup>). Sulla decisione, com'è noto, si è consumata una spaccatura all'interno dell'UE, con paesi come Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca e Romania nettamente contrari. Del resto, Malta era stato il paese beneficiario del primo progetto pilota a livello dell'Unione Europea (*EU Relocation Malta Project* o EUREMA), cofinanziato dal Fondo europeo per i rifugiati, avviato nell'estate del 2009 e conclusosi due anni dopo con il trasferimento di 227 beneficiari di protezione internazionale in altri sei Stati membri<sup>4</sup>.

Al contempo, negli anni non sono mancate di tensione con l'Italia.

Anche recentemente sui giornali italiani Malta è stata accusata di voler scaricare sull'Italia le proprie responsabilità umanitarie, prestandosi a diventare porto di transito di navi di ONG provenienti dalle acque libiche e dirette a portare i profughi in Italia piuttosto che a Malta; è il caso dell'organizzazione *Migrant Offshore Aid Station*, MOAS, fondata nel 2014 dall'imprenditore statunitense Chris Catrambone e da sua moglie Regina Egle Liotta, entrambi di origini calabresi e attivi nei servizi investigativi per il ramo assicurativo in zone di guerra, le cui navi fanno base a Malta. A settembre del 2017 Regina Egle Liotta ha dichiarato che, a seguito dei risultati del vertice di Parigi in materia di politiche migratorie di fine agosto 2017 tra Italia, Francia, Germania e Spagna in partenariato con l'UE, appare netto l'orientamento della strategia europea per spostare il perno dell'azione dalle frontiere alla stabilizzazione geopolitica delle relazioni con gli Stati africani cruciali per la rotta dei migranti clandestini, a cominciare da Libia per un verso e Niger e Ciad per altro verso, il che significherebbe dover lavorare a fianco della guardia costiera libica: una situazione inaccettabile nelle condizioni attuali della Libia, per cui l'organizzazione MOAS abbandonerà Malta entro il 2017.

Negli ultimi anni il governo di Malta si è anche impegnato ad aumentare le risorse finanziarie per fronteggiare la crisi migratoria e a metà del 2015 il Ministro per il dialogo sociale e le libertà civili ha avviato un'ampia consultazione pubblica, sulla cui base ha presentato la Strategia nazionale 2015-2020 per l'integrazione dei migranti<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, rilevazioni campionarie condotte a distanza di un anno tra il 2014 e il 2015 hanno visto aumentare del 19% coloro che ritengono l'immigrazione uno dei temi più importanti dell'agenda politica nazionale (nel 2015 erano oltre il 75% degli intervistati). Un dato confermato dai sempre più numerosi casi di giudizi discriminatori, quando non razzisti, sui mass media, insieme ad un crescente allarme per la possibile presenza di terroristi islamici infiltrati tra i profughi e, in generale, alla preoccupazione per i contraccolpi negativi sul fronte del turismo, una delle voci cardine dell'economia. Al contempo, a Malta non si registra un livello di

---

<sup>3</sup> Nel 2016 sono stati ricollocati a Malta 52 eritrei, 27 siriani e un iracheno, di cui 43 provenienti dalla Grecia e 37 dall'Italia.

<sup>4</sup> Il picco improvviso degli sbarchi a Malta raggiunto nel 2008 determinò la necessità di politiche di ricollocazione che, per numero, interessarono Malta soprattutto dal 2009 al 2013: dal 2005 al 2017, complessivamente sono stati ricollocati 720 persone verso da Malta altri stati dell'UE, cui se ne aggiunsero 3.171 verso gli Stati Uniti; nel periodo 2009-2013 ben 616 furono quelle ricollocate in altri stati dell'UE e 1.307 verso gli Stati Uniti. Dal 2009, 466 sono le persone tornate nel paese di origine sulla base di programmi di rientro volontario.

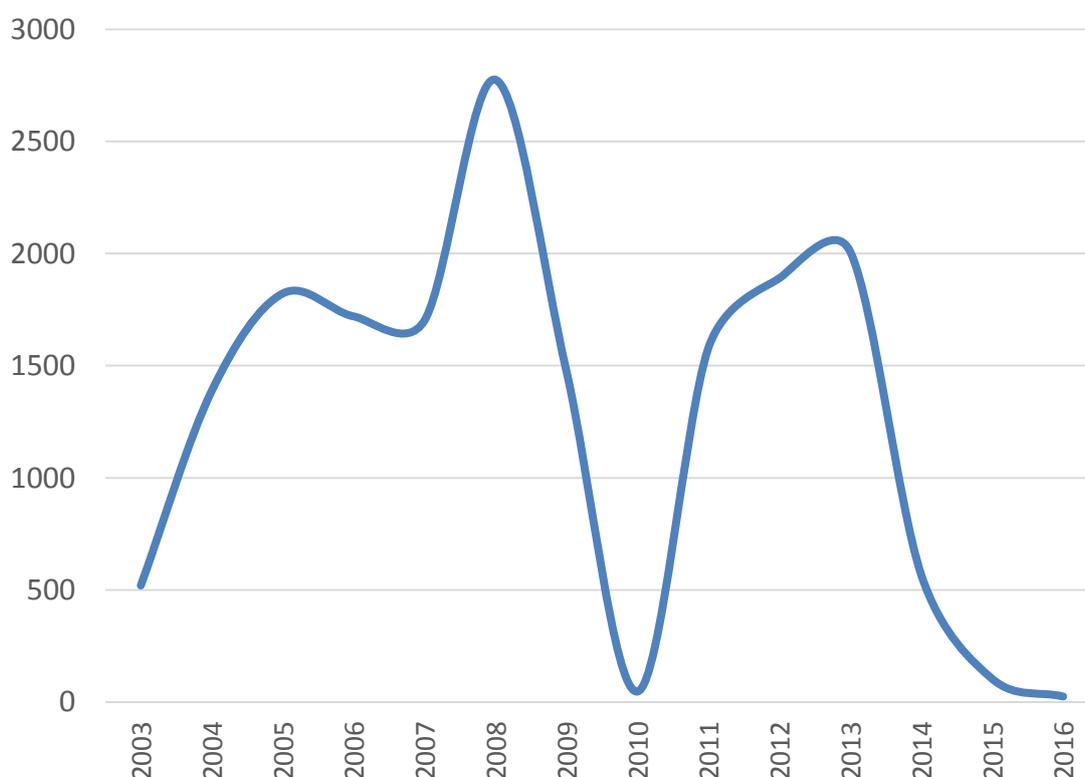
<sup>5</sup> Si veda: [https://meae.gov.mt/en/Public\\_Consultations/MSDC/Documents/2015%20-%20Integration/9.The%20People%20for%20Change.pdf](https://meae.gov.mt/en/Public_Consultations/MSDC/Documents/2015%20-%20Integration/9.The%20People%20for%20Change.pdf)

disinformazione significativo, come invece accade in altri paesi europei (a partire dall'Italia, in cui si sovrastima il numero reale degli immigrati), circa il numero degli immigrati presenti sull'isola.

### 3.4. I dati su sbarchi e richiedenti asilo a Malta

In base ai dati compilati prevalentemente dall'ufficio immigrazione della polizia e dal Parlamento e poi raccolti da UNHCR, l'andamento dei flussi sbarcati sulle coste maltesi o comunque intercettati e soccorsi dalle forze armate dell'isola evidenziano come nell'ultimo periodo Malta sia uscita dal circuito delle rotte più trafficate nel Mediterraneo, rispetto ai picchi ricordati del 2008 e 2013.

**Graf. 10 – Numero di profughi arrivati per mare, 2003-2016**

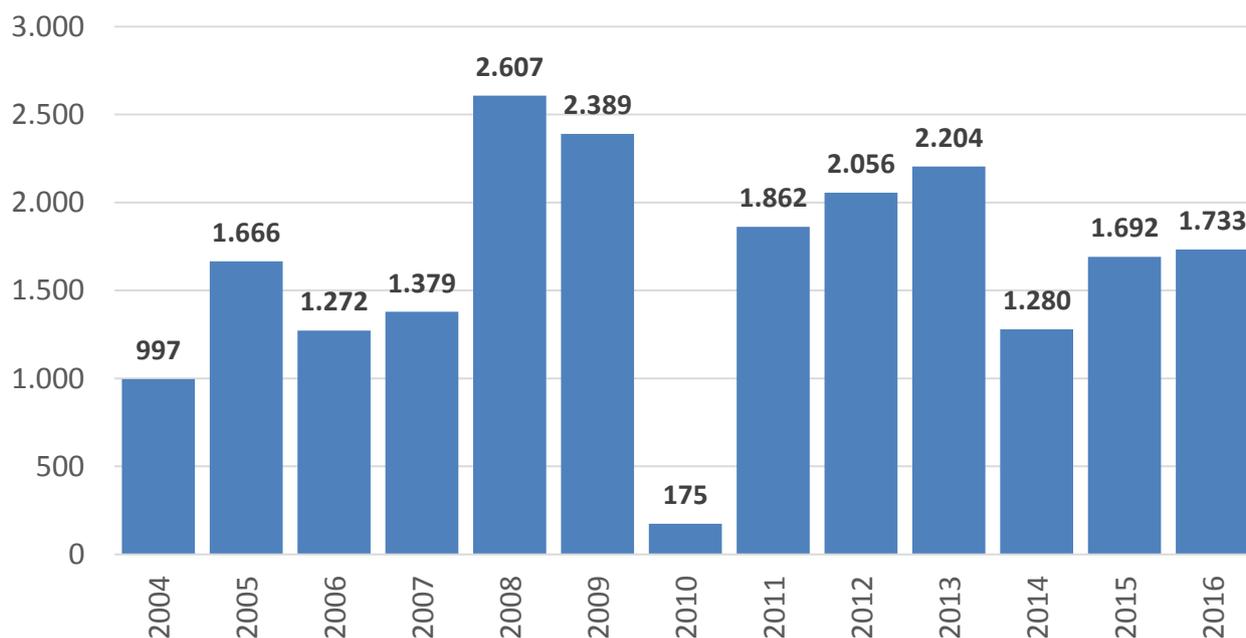


Fonte: UNHCR

Per quanto riguarda il numero di richiedenti asilo non arrivati per mare, UNHCR ha registrato 824 richieste nel 2014; si tratta per lo più di persone residenti da tempo a Malta, compresi bambini nati nell'isola, in maggioranza libici (418) e somali (251), con alcune decine di ucraini, egiziani e nigeriani.

In corrispondenza dell'andamento storico di arrivi è possibile descrivere anche l'andamento del numero di richieste di asilo, con l'avvertenza che a fianco di una conferma dei picchi del 2008 e del 2013, c'è anche da tener conto di un effetto di trascinamento dovuto ai ritardi delle procedure, che determinano un ritardo temporale tra arrivo e formalizzazione della richiesta e quindi una differenza anche significativa tra numero di sbarchi e numero di richieste di asilo nel corso dello stesso anno.

**Graf. 11 – Numero di richieste di asilo, 2004-2016**

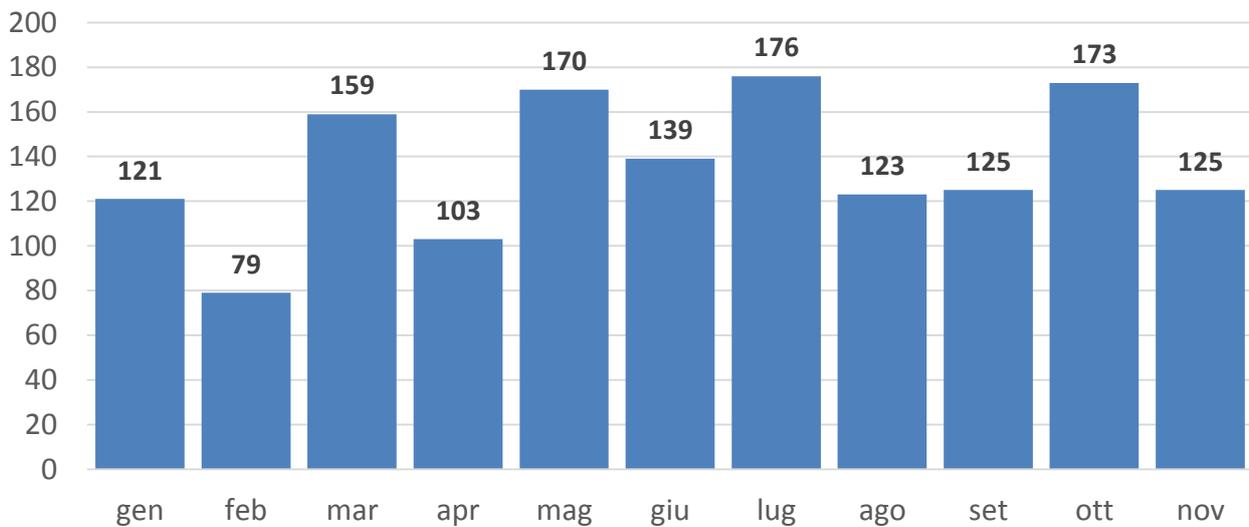


Fonte: UNHCR

Il 2017 non ha segnato un cambiamento significativo rispetto all'anno precedente. Se nel 2016 il totale delle richieste di asilo pervenute era stato di 1.733 (quasi mille meno del picco raggiunto nel 2008, con 2.607 richieste, a fronte dello sbarco di sole 25 persone), nel corso del 2017 – da gennaio a novembre, non essendo ancora pervenuti i dati di dicembre che non dovrebbero comunque rappresentare un anomalo rialzo – sono state registrate 1.493 richieste.

Il dettaglio della distribuzione del numero di richieste per ogni mese evidenzia un dato piuttosto uniforme nel corso dei mesi.

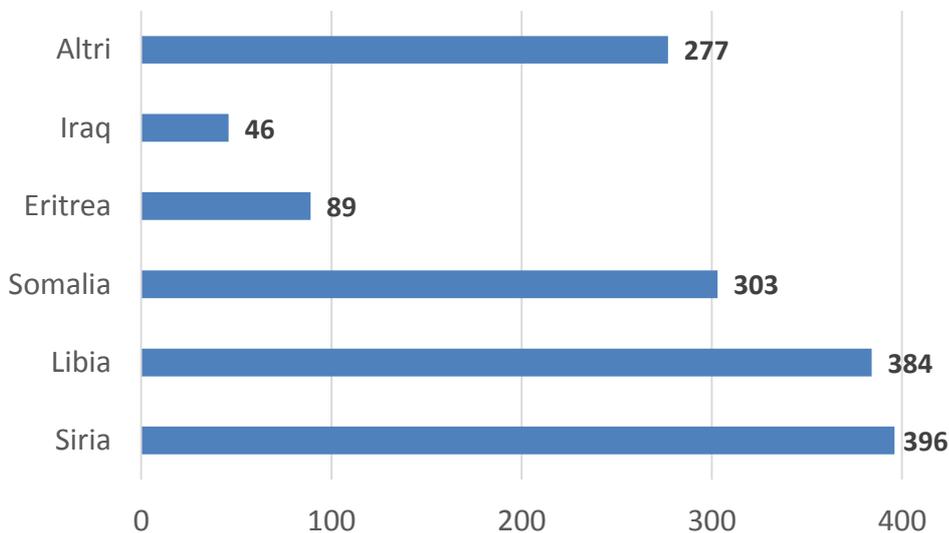
**Graf. 12 – Numero di richieste di asilo nel corso del 2017**



Fonte: UNHCR

Il dettaglio della distribuzione per nazionalità delle 1.493 richieste di asilo registrate da gennaio a novembre 2017 vede siriani (396) e libici (384) in vetta alle presenze, seguiti da somali (303) e, distanziati di molto, eritrei e poi iracheni.

**Graf. 13 – Dettaglio per nazionalità del numero di richieste di asilo nel corso del 2017**

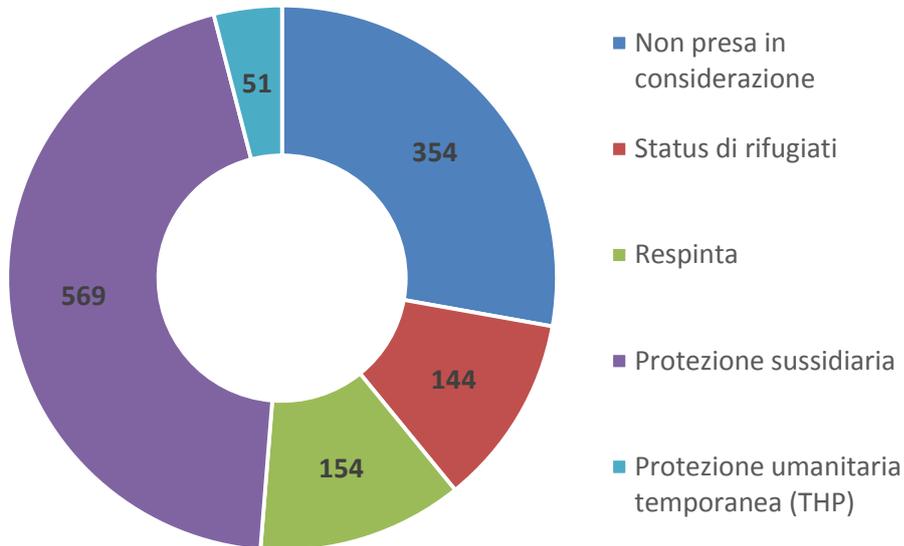


Fonte: UNHCR

Sempre nei primi undici mesi del 2017, l'esito delle domande di asilo indica che al 44,7% dei richiedenti è stato riconosciuto lo status di protezione sussidiaria (che indica chi non ha i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi per ritenere che, se ritornasse nel paese di origine correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno); il 27,8% non sono state prese in considerazione per ragioni amministrative (ad esempio perché le domande non sono state presentate tempestivamente, o perché i fatti sono stati presentati in modo

erroneo o con omissioni), il 12,1% sono state respinte, all'11,3% è stato riconosciuto lo status di rifugiati e al 4% è stata riconosciuta la protezione umanitaria (i casi in cui esistono seri motivi, in particolare di carattere umanitario).

**Graf. 14 – Esito delle richieste di asilo nel corso del 2017**



Fonte: UNHCR

I casi cui è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale hanno riguardato unicamente tre nazionalità: libici (il 43,4% di tutte le protezioni accordate), siriani (27,2%) ed eritrei (13%).

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

---

## Focus:

### **Flussi migratori**

### **Mediterraneo allargato**

### **Focus Euroatlantico**

### **Sicurezza energetica**

*Coordinamento redazionale a cura della:*

---

#### **Camera dei deputati**

SERVIZIO STUDI

DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI

Tel. 06.67604939

e-mail: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>